

PERCORSO DI TEORIA DELLA CONOSCENZA DELLA VISIONE GOETHIANA DEL MONDO

a cura di Laura Borghi e Daniele Nani



IMAGO PROXIMA CENTAURI

ATTI DEL PERCORSO DI
TEORIA DELLA CONOSCENZA DELLA
VISIONE GOETHIANA DEL MONDO

a cura di Laura Borghi e Daniele Nani



In copertina:
disegno di Laura Borghi,
matita e inchiostro, 2024

Milano, novembre 2024

© Imago Proxima Centauri – Milano
info@imagoproxima.com
<https://imagoproxima.com/>

IMAGO PROXIMA CENTAURI

**ATTI DEL PERCORSO DI
TEORIA DELLA CONOSCENZA DELLA
VISIONE GOETHIANA DEL MONDO**

6 Incontri, Novembre 2023 – Giugno 2024

c/o

**Fondazione Antroposofica Milanese
via Vasto 4, Milano**

Contributi di:

Laura Borghi, medico

Daniele Nani, medico

Stefano Pederiva, farmacista

Emilio Ferrario, ingegnere

Arturo Maniaci, avvocato, docente di Diritto privato

Carlo Triarico, storico della scienza

Annotazione: Nel contesto del Percorso abbiamo avuto esperienze di osservazione, in particolare sulla dottrina dei colori di Goethe grazie a Stefano Pederiva, esperienze artistiche grazie al pianista Vincenzo Pasquariello e esperienze osservative di arte figurativa grazie a Laura Borghi.

INDICE

◇ Considerazioni epistemologiche introduttive:	
• <i>Laura Borghi</i>	7
• <i>Daniele Nani</i>	10
◇ Considerazioni epistemologiche riguardo all'elaborazione condotta da Rudolf Steiner sull'opera scientifica di Goethe.	
• <i>Laura Borghi e Daniele Nani</i>	13
◇ Nel conoscere «l'uomo è... un co-creatore attivo del processo del mondo...».	
• <i>Stefano Pederiva</i>	21
◇ Riflessioni sull'enigma del tempo.	
• <i>Stefano Pederiva</i>	27
◇ Autodeterminazione individuale nei rapporti di diritto privato.	
• <i>Arturo Maniaci</i>	31
◇ Il mondo reale e i suoi livelli determinativi: la morfologia come scienza della manifestazione.	
• <i>Emilio Ferrario</i>	39
◇ Per la fondazione di una filosofia ecologica della natura.	
• <i>Carlo Triarico</i>	53
◇ La percezione artistica e l'emergere dell'io.	
• <i>Laura Borghi</i>	67

CONSIDERAZIONI EPISTEMOLOGICHE INTRODUTTIVE

Laura Borghi

La pandemia da Coronavirus ha costituito una soglia. Possiamo dire che il XXI secolo è cominciato dopo il 2020, quando si è conclamato quello che nei decenni precedenti andava preparandosi e si è concretizzato come la IV rivoluzione industriale, la rivoluzione digitale. In particolare sono cinque i punti fondamentali da considerare e questi sono strettamente connessi uno con l'altro. Presi isolatamente essi non permettono una lettura della realtà dotata di una struttura organica. Questi cinque punti configurano una nuova civiltà emergente che può venire chiamata **post-umanesimo**:

1. Tecnologia a mRNA
2. Green New Deal
3. Immigrazione
4. Gender
5. Intelligenza artificiale

Ognuno di questi argomenti è strettamente collegato agli altri e sarebbe un errore isolarli e trattarli separatamente focalizzandosi solo su uno di essi. In particolare questi temi risultano perfettamente integrati nella visione del mondo **woke**. Basta pensare a come il tema del gender si colleghi alla moda, alla sfera politica, alla tecnologia farmacologica e all'uso dei social da parte dei giovani. In questo momento storico caratterizzato dal relativismo in ambito etico e epistemologico, e da una transizione radicale dalla scienza alla

tecnica, si assiste alla tendenza a sostituire la natura con un concetto di ambiente che risulta totalmente artificiale, astratto e sterilizzato e in cui la sfera dei *desideri* tende a sostituire completamente quella dei *valori* attraverso lo sradicamento delle radici culturali e storiche cristiane che ne stavano alla base (*cancel culture*).

La domanda cruciale è: quale civiltà vogliamo e quale deve essere la sua scienza.

Nella transizione dalla scienza alla tecnica risulta accentuato quello che era già in atto e che si è progressivamente sviluppato a partire dal Rinascimento scientifico e cioè l'aver privilegiato la fisica come scienza di riferimento sulla quale poggiano tutte le scienze, comprese quelle del vivente. Si pensi soltanto alla *biologia sintetica* con cui sono stati prodotti i farmaci a mRNA. Questo tipo di biologia, nata in America agli inizi degli anni duemila, non è più una scienza ma risulta solo un tipo di tecnologia che tende a sostituire i precedenti modelli meccanico classico e poi quello meccanico quantistico della biologia molecolare con modelli tratti dall'informatica e dalla Computer Science. Per gli artefici della biologia sintetica questo tipo di modelli si adatta meglio all'elaborazione del linguaggio della genetica molecolare. Questa via porta inevitabilmente al *transumanesimo* e al tentativo di modificare il corpo umano a proprio piacimento.

Senza l'elaborazione di una scienza in grado di ritrovare il rapporto col "significato" è impossibile pensare a una civiltà futura che possa svilupparsi secondo l'ideale *melchiano*. La via indicata da Rudolf Steiner attraverso la sua elaborazione gnoseologica della concezione scientifica di Goethe costituisce l'unica possibilità per lo sviluppo di una scienza per una civiltà futura.

«Riguardo a Goethe, è importante notare che il suo approccio alla conoscenza ricevette un impulso fondamentale con il viaggio in Italia, in particolare, attraverso l'osservazione dell'arte greca. La perfezione e la bellezza di tale arte gli

fece pensare che i greci fossero stati capaci di creare le loro opere secondo le stesse leggi ideali con le quali procede la natura. 'Ciò che Platone credeva di trovare nel mondo delle idee, ciò che i filosofi non riuscivano mai a spiegare a Goethe, gli viene incontro dalle opere d'arte dell'Italia. Nell'arte si rivela per la prima volta a Goethe, sotto un aspetto completo, quel ch'ei può accettare come fondamento della conoscenza. Egli vede nella produzione artistica un modo e un gradino superiore dell'attività della natura; la creazione artistica è per lui una creazione naturale superiore. [...] L'attività per cui Goethe entra in possesso d'una conoscenza della natura non è essenzialmente diversa dall'attività artistica'¹. A Goethe si rivela, nella sua interiorità, l'operare dell'idea nella creazione artistica come una continuazione della creazione naturale a un livello superiore. Nella vera creazione artistica viene superata la divisione tra idea e fenomeno quale condizione costitutiva della conoscenza umana.

Goethe aprì un nuovo cammino che lo portò a riconoscere l'essenza e l'operare del vivente, nelle ricerche che condusse sulla metamorfosi delle piante. La fantasia esatta, a cui aspirava il poeta tedesco, consisteva nella possibilità di fondere l'immaginazione artistica con la rigorousità scientifica delle scienze positive. L'opera ***La metamorfosi delle piante***, cogliendo l'operare del tipo nella molteplicità delle forme vegetali, costituisce il primo importante esempio scientifico del superamento della scissione tra pensiero e percezione.»²

1 R. Steiner, 1897, ***La concezione goethiana del mondo***, O.O. 6, Carabba Editore, Lanciano 1925, p. 42 ss.

2 L. Borghi, D. Nani, ***L'Aurora e il Centauro***, Appendice I, Editrice Antroposofica, Milano 2023, p. 102 ss.

Daniele Nani

Per comprendere la necessità di sviluppare un nuovo paradigma scientifico in grado di cogliere il “significato” e non limitarsi a produrre tecnologie basate solamente sull’utilità e sull’efficacia, dobbiamo cogliere alcuni aspetti essenziali dell’evoluzione della scienza dal Rinascimento ai nostri giorni.

In linea generale possiamo considerare due concetti fondamentali del pensiero greco antico che costituiscono una polarità: il concetto di “episteme” e quello di “techne”. L’episteme consiste essenzialmente nel “sapere quel che si fa” e nell’antichità greca questo concetto ha trovato la sua fonte generativa nel pensiero metafisico soprattutto a partire da Platone e Aristotele. La techne consiste invece nel “saper fare” e costituisce un’attività prevalentemente pratica. Tra questi due poli si svolge essenzialmente l’evoluzione delle scienze naturali a partire dalla fisica del XVII secolo che ha portato progressivamente dal sapere **verbale** aristotelico al sapere **numerico** reso possibile dall’eliminazione delle proprietà secondarie. Il mondo così trasformato in un essere quantitativo e meccanico ha potuto venir adeguatamente rispecchiato dalle equazioni del moto di Newton come un oggetto dato a priori.

Per la sua trasparenza la meccanica newtoniana è stata eletta a modello della scientificità anche da parte delle altre scienze, comprese quelle del vivente. Con lo sviluppo della fisica classica si è realizzato il primo livello di riduzione del qualitativo al quantitativo. Il secondo livello viene realizzato con la fisica del XX secolo che ha messo fortemente in crisi le categorie classiche con cui veniva interpretato l’essere fisico. Nella fisica quantistica, i cui oggetti sono costituiti dall’atomo e dalle particelle subatomiche, diviene fondamentale il concetto di funzione d’onda, così chiamata a causa della sua analogia con l’equazione delle onde luminose descritte dall’ottica. La funzione d’onda quantistica

racchiude il comportamento corpuscolare e ondulatorio dei componenti subatomici, e la sua evoluzione nel corso del tempo è descritta dall'equazione di Schrödinger. «Quest'ultima, a differenza delle equazioni newtoniane del moto, non evolve in uno spazio descrittivo composto di punti che mostrano istante per istante il valore della quantità fisica, la cui evoluzione viene direttamente osservata, ma evolve in uno spazio astratto di funzioni chiamato *spazio di Hilbert*. Esso risulta correlato al sistema fisico esclusivamente attraverso un nesso di tipo *statistico*. L'onda descritta dall'equazione non rappresenta un fenomeno fisico ma costituisce un'onda di *probabilità*. Con la fisica quantistica viene oltrepassata la soglia del mondo percepibile e non si ha più a che fare con entità *reali* nel senso classico del termine.»³

«La fisica classica è stata fondata sull'estromissione delle *qualità secondarie* e il mondo della natura, spogliato delle sue *qualità*, è stato ridotto a un essere quantitativo che il soggetto delle sperimentazioni poteva trattare con il massimo della rigorosità. Tuttavia, nell'approccio della fisica classica era mantenuta una correlazione con la natura e con l'universo astronomico percepibile. Diversamente, nell'approccio della fisica quantistica viene completamente varcata la soglia della "visibilità" e viene inaugurata una *dark science* che osserva i "fenomeni" con "lenti" di tipo *logico-matematico*. In questo modo le realtà che vengono osservate perdono lo statuto di "cose" e vengono colte come "entità metodologiche". Da un lato il processo di astrazione, messo in atto dal pensiero alla ricerca di algoritmi sempre più raffinati raggiunge un grado estremo, dall'altro lato si raggiunge un'elevata efficacia sperimentale con il risultato di relativizzare sia il concetto di *realtà* sia quello di *verità* che si svuotano sempre più del loro significato originario. Con lo sviluppo della dark science, si realizza una separazione sem-

3 L. Borghi, D. Nani, *L'Aurora e il Centauro*, cit. Aforismo 32, p. 27

pre più critica tra scienza e verità e gli scienziati finiscono per confondere la realtà col metodo, come afferma Husserl nella ***Crisi delle scienze europee***.»⁴

Anche la biologia si è evoluta lungo il tragitto della fisica che ha sempre costituito, e continua a costituire, il suo modello di riferimento. Con lo sviluppo della fisica quantistica, la chimica comincia a venir elaborata attraverso lo studio degli elementi sulla base dell'equazione di Schrödinger e così è nata la biologia molecolare che ha giocato, e gioca, un ruolo cruciale nello sviluppo della biologia e della medicina. Con la biologia sintetica, già citata dalla dottoressa Laura Borghi, è iniziato a svilupparsi il terzo livello della riduzione del qualitativo al quantitativo attraverso l'uso di modelli informatici.

4 L. Borghi, D. Nani, *L'Aurora e il Centauro*, cit. Aforismo 37, p. 31.

CONSIDERAZIONI EPISTEMOLOGICHE RIGUARDO ALL'ELABORAZIONE CONDOTTA DA RUDOLF STEINER SULL'OPERA SCIENTIFICA DI GOETHE

Laura Borghi e Daniele Nani

Dal pensiero logico all'immaginazione attraverso la sintesi di arte e scienza: un approfondimento tra pensiero e percezione

Tre elementi chiave fondamentali

- 1) Fenomeni nella loro integrità
- 2) Livelli della realtà
- 3) Libertà e creazione

Scritti gnoseologici di Rudolf Steiner

- 1) 1884 – 1897 *Le opere scientifiche di Goethe*, O.O.1
- 2) 1886 *Linee fondamentali di una gnoseologia della concezione goethiana del mondo*, O.O. 2
- 3) 1892 *Verità e scienza* O.O. 3
- 4) 1894 *La filosofia della Libertà* O.O. 4
- 5) 1897 *La concezione goethiana del mondo* O.O. 6

1. Per ritrovare il rapporto con la sfera del significato è necessario riappropriarsi in una nuova forma degli universali che costituiscono una parte fondamentale del processo conoscitivo. Tuttavia gli universali, cioè le idee e i concetti intesi come categorie attive e reali e non come *flatus vocis* in senso nominalistico, possono venir portati incontro al mondo percepibile coi sensi soltanto se si rispetta l'integrità dei fenomeni che si annunciano nel processo percettivo. D'altra parte, per afferrare gli stessi universali, all'interno della coscienza, è necessario un processo di rigorosa introspezione fenomenologica da parte del soggetto.

2. **Empirismo razionale:** con questo nome Goethe e Schiller (F. Schiller, lettera a Goethe del 19 gennaio 1798) caratterizzarono la scienza ideale a cui miravano. A differenza dell'*induzione empirica* di Newton e Bacone, l'**empirismo razionale** non ha a che fare con *teorie* e *fatti*, ma con *idee* e *fenomeni*.

3. I **fatti** sono il risultato della riduzione del qualitativo al quantitativo e possiedono, nella loro struttura ontologica, un elevato grado di astrazione dovuto alla enorme complessità della formalizzazione logico-matematica, attraverso l'applicazione di algoritmi sempre più raffinati, tra i quali spiccano per importanza gli algoritmi della statistica. Le **teorie** costituiscono l'insieme dei principi generali che si sono consolidati attraverso l'indagine sperimentale.

4. I **fenomeni** non sono gli oggetti di cui si occupano le scienze naturali oggettive. Questi ultimi risultano entità al di fuori della coscienza. I fenomeni sono afferrati dalla coscienza come *immanenti* e risultano essenzialmente *esperienze vissute*. Ad esempio, il soggetto percepisce un albero concreto, reale, che è presente nel mondo esterno. Husserl offre una bellissima e suggestiva immagine nel paragrafo 89 del I volume delle Idee: «L'albero simpliciter, la cosa della natura è qualcosa di completamente diverso dall'albero percepito come tale, che come senso percettivo appartiene inscindi-

bilmente alla percezione. L'albero simpliciter può bruciare, dissolversi nei suoi elementi chimici, ecc. Ma il senso – il senso di questa percezione, cioè qualcosa che appartiene necessariamente alla sua essenza – non può bruciare, non ha elementi chimici, forze, proprietà reali».

5. Anche se Goethe non ha dato una definizione di fenomeno, tuttavia questa allocuzione di Edmund Husserl (discepolo di Franz Brentano e fondatore della fenomenologia filosofica) si avvicina molto anche al significato di fenomeno che ritroviamo nell'elaborazione gnoseologica della concezione goethiana del mondo di Rudolf Steiner.

6. Le **idee** non corrispondono alle **generalità astratte** della scienza sperimentale (**universali empirici**) che sono concetti superiori di portata più ampia ma più poveri di contenuto rispetto agli esempi particolari. Le idee (e i concetti) sono entità più ricche e dotate di maggior intensità ontologica rispetto agli esempi particolari (singola pianta, singolo animale etc.). Esse hanno natura essenziale, nel senso della distinzione goethiana tra **essenza** e **manifestazione**.

7. Rudolf Steiner considera l'errore fondamentale della «scienza moderna» il ritenere «la percezione dei sensi già come cosa in sé compiuta, definitiva». Per Steiner «Ciò che costituisce la singolarità di un oggetto non si può comprendere ma solo percepire». La realtà può essere raggiunta, nel processo conoscitivo, solo nel momento in cui i particolari sconnessi della percezione vengono connessi attraverso l'attività di pensiero compiuta dal soggetto.

8. «La distinzione fra idea e percezione è giustificata solo se si parla del modo in cui sorge la conoscenza umana. L'uomo deve lasciare che le cose gli parlino in doppia maniera. Una parte della loro essenza esse gliela dicono spontaneamente. Egli non deve che ascoltare. È la parte di realtà scevra d'idee. L'altra parte egli gliela deve invece strappare di bocca. Egli deve mettere in moto il suo pensiero, e allora nel suo

interno affluiscono le idee delle cose». (Rudolf Steiner, *La concezione goethiana del mondo*). La divisione tra idea e fenomeno, tra pensiero e percezione dipende soltanto dall'organizzazione umana. Il mondo risulta in sé unitario.

9. Il soggetto umano, nell'ottica gnoseologica di Steiner, non sta accanto alla natura come un prodotto casuale dell'evoluzione, ma costituisce il luogo nel quale la natura e l'universo, come manifestazione, possono ricongiungersi con la propria essenza. *Essenza* e *manifestazione* costituiscono due categorie fondamentali della concezione goethiana del mondo che Rudolf Steiner ha posto alla base della sua gnoseologia. La manifestazione costituisce il lato della realtà che si affaccia alla percezione, mentre l'essenza costituisce la totalità delle connessioni ideali che devono venir prodotte dal soggetto umano attraverso il pensiero. Solo l'atto conoscitivo è in grado di ricongiungere i due lati della realtà che la costituzione del soggetto stesso spezza, per così dire, in due parti, e in questo modo la conoscenza umana può diventare il punto di partenza dell'evoluzione cosciente del mondo e dell'uomo stesso.

10. Per esercitare in modo adeguato la funzione sintetica del concetto, nell'osservazione scientifica del mondo esterno della natura, è necessario che tale funzione venga applicata alla molteplicità dei fenomeni colti nella loro integrità percettiva. Diversamente, la scienza sperimentale, scomponendo i particolari fenomenici in frammenti, in modo quantitativo e analitico, è costretta a ridurre la connessione concettuale a una sintesi astratta svuotata dei contenuti percettivi. Per mezzo dell'astrazione, la conoscenza si allontana sempre più dall'esperienza immediata e dalla possibilità di conoscere il reale senza ridurlo a una descrizione formale.

11. La gnoseologia di Steiner arriva a considerare l'atto conoscitivo correttamente inteso come il principio di una nuova scientificità che si estrinseca attraverso diversi livelli

metodologici, dall'inorganico alla natura vivente e animata, fino alla coscienza umana stessa. Nel saggio di Rudolf Steiner *Le opere scientifiche di Goethe*, l'ideale metodologico della nuova scienza viene magistralmente espresso: «Ora il **modo** in cui il concetto (l'idea) si estrinseca nel mondo dei sensi costituisce la differenza tra i diversi regni della natura. Se l'essenza reale del sensibile arriva solo fino a un'esistenza che lo colloca completamente fuori del concetto, sì che nei propri mutamenti ne venga dominato come da una **legge**, noi chiamiamo quell'essere **inorganico**. Tutto quanto accade in esso è da ricondursi a influssi d'un altro essere; e il modo in cui i due agiscono l'uno sull'altro è spiegabile soltanto per mezzo d'una legge che sta fuori di entrambi. In questa sfera abbiamo a che fare con fenomeni e leggi che, quando sono originari, possono chiamarsi **fenomeni tipici**. Qui dunque l'elemento concettuale percepibile sta fuori della molteplicità percepita. Ma la stessa unità percepibile ai sensi può già indicare qualcosa che la trascende; può costringerci, quando vogliamo comprenderla, a procedere ad altre determinazioni oltre quelle a noi percepibili. Allora ciò che è afferrabile concettualmente appare come unità sensibile. Le due cose: concetto e percezione, non sono identiche, ma il concetto non appare come una legge **fuori** della pluralità sensibile, bensì **dentro** di questa come principio. Sta alla sua base, come l'elemento non più sensibilmente percepibile che la compenetra, e che chiamiamo **tipo**. Con questo ha a che fare la scienza naturale **organica**. Ma anche qui il concetto non appare ancora nella forma sua propria di concetto, bensì come **tipo**. Dove poi questo non compare più solo come tale, cioè come principio compenetrante, bensì nella stessa sua forma di concetto, ivi esso appare come **coscienza**; e qui finalmente si manifesta ciò che ai gradini inferiori esisteva soltanto nella sua essenza. Il concetto stesso diviene percezione; qui si ha a che fare con l'uomo autocosciente. **Legge di natura, tipo, concetto**, sono le tre forme in cui l'elemen-

to ideale si estrinseca. La legge naturale è astratta e sta al di sopra della molteplicità sensibile; essa domina la scienza inorganica. Qui idea e realtà sono completamente scisse. Il tipo già unisce le due in un essere solo. Lo spirituale diventa essenza operante; però non esiste e non agisce ancora come tale, ma deve, se vuol essere osservato nella sua esistenza, venir **guardato** sensibilmente. Ciò avviene nel regno della natura organica. Il concetto esiste in modo percepibile. Nella coscienza umana il concetto stesso è l'elemento percepibile. Percezione e idea coincidono. Ciò che si contempla è appunto l'elemento ideale. Perciò, a questo gradino, possono manifestarsi anche i nuclei ideali vitali dei gradini naturali inferiori. Col sorgere della coscienza umana è data la possibilità che quel che ai gradini inferiori della vita esiste ma non appare, diventi ora anche realtà apparente».

12. Nel mondo inorganico, nel mondo della fisica meccanica, non troviamo mai delle totalità unitarie, ma i singoli fenomeni si presentano sempre secondo una catena lineare di cause ed effetti governati da leggi. Solo l'**universo** nella sua totalità raggiunge l'unità. Nel mondo organico l'unità è garantita dal **tipo** che sta alla base della molteplicità delle forme viventi, senza mai giungere a manifestazione, nella sua totalità, in nessuna delle sue forme particolari percepibili. Solo nell'essere umano l'**universale** si manifesta pienamente nei **singoli individui**. Ogni singolo uomo costituisce, infatti, una specie a sé.

13. Nella coscienza umana l'io, l'universale nell'uomo, può venire afferrato nella sua completa realtà attraverso l'atto intuitivo autocosciente, per mezzo del quale percezione e pensiero vengono a coincidere, diversamente da ciò che accade nel processo conoscitivo degli altri livelli della natura, per i quali la piena realtà può essere raggiunta solo attraverso la ricongiunzione, operata nella coscienza umana, del piano ideale con quello percettivo. **Universo, tipo e indivi-**

duo costituiscono le tre forme fondamentali dell'unità entro la quale si trovano tutte le connessioni ideali tra la totalità e le parti ai tre diversi livelli dell'esistente.

14. Goethe, nei suoi studi sulla metamorfosi vegetale, ha cercato di cogliere attraverso l'indagine fenomenologica le caratteristiche essenziali del divenire della pianta, nel tentativo di costruire una morfologia scientifica in grado di essere una scienza nel modo più rigoroso come la meccanica.

15. L'ordine del vivente è strettamente connesso con il tempo, inteso nella sua dimensione formativa (e non in quella cronologica), in quanto capace di congiungere una totalità con i particolari. Gli elementi che costituiscono una pianta non dipendono uno dall'altro come quelli di un meccanismo, ma ogni particolare è sempre in rapporto con la forma globale e da essa è determinato e tenuto in equilibrio armonico con gli altri particolari. La dimensione spaziale delle piante soggiace alla temporalità entro la quale si svolge il divenire della forma. Possiamo sperimentare questo tipo di relazione tra la totalità e la parte quando osserviamo il pensare nel suo svolgimento logico. Il pensare si svolge nella temporalità della coscienza in modo che i suoi elementi, cioè rappresentazioni, immagini ecc., costituiscono un flusso puramente qualitativo e continuo che possiamo chiamare *monadologico*.

16. L'essere della vita non è una cosa del mondo sensibile, ma è *soprasensibile* nello stesso modo in cui è soprasensibile il pensiero che può essere percepito solo dal pensiero stesso. In senso stretto solo le cose del mondo inorganico possono essere percepite attraverso i sensi, l'essere della vita può essere percepito solo a partire dal pensare. Noi vediamo sì la manifestazione della pianta estesa nello spazio con i suoi elementi, foglie fiori, frutti ecc., tuttavia il vero essere vivente della pianta, la sua essenza ideale, si sviluppa nella temporalità morfologica e può essere colta solo da un

pensare evolutivo e comparativo, cioè di tipo *immaginativo*. La pianta che noi osserviamo nelle sue manifestazioni sensibili, ad esempio forme e colori, è un essere incantato nella dimensione spaziale. Anche l'essere della vita è costituito da un flusso qualitativo e continuo di tipo monadologico come quello del pensiero.

17. Nello scritto *La filosofia della libertà* del 1894, Rudolf Steiner fonda scientificamente, attraverso l'introspezione fenomenologica, i presupposti per lo sviluppo di un'*etica dell'individuo* non basata su norme esterne ma sulla libera autodeterminazione. Questo percorso possiede un'importanza fondamentale anche per la definizione del concetto di scientificità e per lo sviluppo del metodo conoscitivo adatto alle scienze naturali. L'esperienza dell'io colto in modo auto-cosciente nel pensiero puro attraverso l'atto intuitivo per il quale pensiero e percezione vengono a coincidere ne costituisce il punto di partenza.

18. La possibilità di sperimentare la libera autodeterminazione nel pensiero puro dipende dal fatto che a questo livello il soggetto può conoscere la natura vera del mondo delle idee in quanto osserva la propria attività. «Questa visione di alcunché che produca se stesso, è però la visione della libertà. Osservando il pensiero l'uomo penetra nel divenire del mondo. Non deve andare qui in cerca di un'idea di tale divenire, ché tale divenire è l'idea stessa»⁵. Questa esperienza che si svolge nell'umana autocoscienza ha un'importanza fondamentale per lo sviluppo di una vera scienza in grado di comprendere e proseguire l'evoluzione, continuando l'opera della natura, attraverso la libera creatività e con la stessa rigiosità richiesta dalle scienze positive.

5 R. Steiner, *La concezione goethiana del mondo* O.O. 6, Carabba Editore, Lanciano 1925, cit. p. 75 ss.

NEL CONOSCERE «L'UOMO È ... UN CO-CREATORE ATTIVO DEL PROCESSO DEL MONDO ...»

Stefano Pederiva

Riprendo il tema della conoscenza visto come integrazione di percezione rivolta al mondo fuori di noi e di pensiero frutto di un lavoro interiore che si presenta sotto forma di idee, e questo sotto il profilo del principio “essere” e “manifestazione”. Sono riflessioni di pensiero da non considerare in termini più rigorosamente filosofici.

Nelle “Massime antroposofiche” (O.O. 26, massima 112) Rudolf Steiner presenta quattro diversi livelli del processo evolutivo: abbiamo l’azione delle entità creatrici (“entità”), poi la loro “manifestazione”, seguita dall’“effetto operante” e dall’“opera compiuta”. Si può pensare ad un pittore che vuole dipingere un quadro, abbiamo il pittore con la sua intenzione creativa, poi la sua attività col pennello e con i colori, abbiamo le diverse qualità dei colori che cominciano a dialogare fra di loro, alla fine abbiamo il quadro compiuto. Siamo davanti ad un processo di incarnazione, di discesa, l’idea creativa diventa realtà esteriore, non abbiamo più l’attività, ma solo le sue forme.

Nel processo conoscitivo possiamo ritrovare queste quattro tappe in direzione opposta: la natura intorno a noi che percepiamo come opera compiuta nel mondo inorganico, fisso e stabile nel tempo, come archetipo che si manifesta nella crescita e nell’appassire delle piante come espressione della pianta primordiale goethiana, poi la natura ci viene incontro in modo operante nella differenziazione fisiognomica

dei molti tipi animali, manifestazioni parziali dell'uomo quale entità archetipica individualizzata. Si potrebbe esprimere questo processo anche come processo di astrazione: dalla realtà sensibile, alla sua rappresentazione, al suo aspetto concettuale fino all'attività pensante dell'io umano che concepisce le idee.

L'opera compiuta si realizza nel mondo fisico sensibile, l'entità (in questo contesto le idee) ha la sua esistenza nel mondo spirituale, sono i due mondi che l'attuale visione dualistica considera separati e divisi; con i gradualisti passaggi dall'uno all'altro, seguendo le tappe indicate, abbiamo una via per superare il dualismo di spirito e materia, dualismo che vede il mondo delle idee come soggettivo e personale e il mondo sensibile come realtà oggettiva. Con Goethe scienziato cerchiamo nel mondo sensibile la "manifestazione" delle idee viste come realtà spirituale, in diversi livelli.

«I pensieri appartengono alla realtà del sensibile percepito; ma ciò che nell'esistenza sensibile è pensiero, viene a manifestazione non fuori, nel sensibilmente percepito, bensì dentro l'uomo. Pensiero e percezione sensibile sono un'esistenza sola ... La separazione tra percezione e pensiero non ha alcuna importanza per il mondo oggettivo, sorge solo per il fatto che l'uomo si colloca nel bel mezzo dell'esistenza. Per lui sorge così l'apparenza che pensiero e percezione sensibile siano una dualità» (nota 26, pag. 118 in Steiner R., *Linee fondamentali di una gnoseologia della concezione goethiana del mondo* in *Saggi filosofici*, Editrice Antroposofica, Milano, 1974). Con la conoscenza l'uomo compie un atto creativo: «Così il processo conoscitivo diventa un fattore nella formazione della realtà del mondo. L'uomo, conoscendo, collabora alla creazione della realtà del mondo ... Ciò che nell'uomo è parvenza ideale; ciò che nel mondo percepibile è parvenza sensibile; solo l'interpenetrazione conoscitiva delle due è realtà» (ibidem, nota 17, pag. 117). «Di fronte al corso del mondo l'uomo non è uno spettatore

ozioso ripetente entro il suo spirito, in immagini, quello che senza l'opera sua si compie nel cosmo, ma un co-creatore attivo nel processo del mondo; e il conoscere è l'elemento di massima perfezione nell'organismo dell'universo.» (Steiner R., Prefazione di *Verità e scienza* in *Saggi filosofici* op. cit., pag. 125)

L'attività di pensiero che qui viene descritta, trova una ulteriore qualificazione nell'ultima di tre conferenze che Rudolf Steiner tiene nel 1920 su Tommaso d'Aquino (O.O. 74, 24.5.1920). Viene ripreso quanto abbiamo visto nella nota a "*Linee fondamentali ... in Saggi filosofici*, op.cit.". «In quanto come uomini ci troviamo inseriti nel mondo, noi dividiamo il contenuto del mondo in due parti: nella percezione che ci si manifesta da fuori, e nel mondo delle idee che ci si manifesta da dentro, nell'anima ... io devo congiungere, mediante la mia esistenza, quello che si è scisso in due parti per essere l'io entrato nel mondo...in quanto io vivo, in quanto divengo, in quanto mi sviluppo io congiungo le due correnti della realtà». (pag. 83-84) Grazie all'attività di pensiero «si oltrepassano i limiti della conoscenza che un certo dualismo credette di dover erigere, come gli scolastici credettero di dover porre dei limiti alla parte opposta; si penetra in questo mondo materiale e si scopre che esso è effettivamente il mondo spirituale e che dietro al velo della natura non vi sono in realtà atomi materiali, ma entità spirituali.» (pag. 81).

L'elemento nuovo che viene proposto in questa conferenza è la specifica relazione dell'attività di pensiero con l'impulso portato dal Cristo: «veramente si è tentato di inserire, mediante la scienza dello spirito, nella nostra epoca scientifica, gli elementi realistici dell'alta scolastica; e seriamente si è cercato di trasformare l'anima umana, e di effondere in essa, anche nella vita del pensiero, l'impulso del Cristo.» (pag. 86) E poco prima in modo sintetico, leggiamo: «l'individualismo etico ... anche se nella mia "*Filosofia della libertà*" non è detto esplicitamente, si fonda sull'impulso

del Cristo nell'uomo.» La matrice di questo pensare rinnovato sta nella visione goethiana: «In questa concezione goethiana ha origine quello che deve essere lo sviluppo del tomismo orientato ormai verso la scienza, di un tomismo che si sollevi all'altezza della evoluzione attuale e diventi, in questa evoluzione, una corrente effettiva» (pag. 79) «Il futuro progresso dell'umanità consisterà nel trovare il principio della redenzione non soltanto per il mondo esterno, ma anche per l'intelligenza umana ... È l'intelligenza umana redenta che ha un reale rapporto con il Cristo, a penetrare nel mondo spirituale ... penetrare nel mondo spirituale è cristianesimo del secolo ventesimo.» (pag.90)

Rispetto alle quattro tappe dello sviluppo evolutivo, se le mettiamo in relazione all'uomo, possiamo dire che nella prima tappa abbiamo l'idea di uomo, l'uomo quale archetipo come fu concepito dagli Spiriti della forma, questa idea si "manifesta" nei gradini successivi fino a diventare l'uomo incarnato sulla terra quale "opera compiuta". Nel processo conoscitivo l'uomo può risalire fino al suo archetipo universalmente umano. Questo percorso è possibile per l'uomo in quanto è stato realizzato sul piano storico spirituale dalla incarnazione del Cristo. Il Cristo quale archetipo dell'uomo si è fatto uomo ed ha attraversato l'esperienza della morte quale "opera compiuta", ha superato la morte nel processo di resurrezione grazie al quale il corpo di Gesù è diventato un corpo di luce come corpo del Risorto. Con questo la terra inizia a diventare una stella che irradia nel cosmo luce e colori. Si avvia la risalita dall'opera compiuta all'entità, quale percorso archetipico del processo conoscitivo con il quale si trasforma il pensare riflesso in un pensare illuminante, vivente. È la redenzione dell'intelligenza di cui si parla nella conferenza su Tommaso d'Aquino, è la cristianizzazione del pensare a cui anelava Tommaso d'Aquino.

Parlando della natura che è destinata a morire in quanto opera compiuta, Rudolf Steiner ci dice il 31.12.1922 (O.O. 219):

«Se l'uomo realizza questi pensieri autonomi, allora dà un futuro alla terra ... i pensieri che accogliamo dalla ricerca spirituale vengono vivificati in immaginazioni, ispirazioni, intuizioni ...». In un certo senso abbiamo le tappe della risalita dall'opera compiuta all'entità, tappe che iniziano con il processo conoscitivo che possiamo qualificare come "cristiano" nel senso di un rinnovato tomismo.

RIFLESSIONI SULL'ENIGMA DEL TEMPO

Stefano Pederiva

Abbiamo visto, seguendo Goethe, una serie di fenomeni relativi al mondo del colore, fenomeni che hanno la loro origine dall'incontro di luce e tenebra. Si tratta di "manifestazioni" di due qualità essenziali che non cadono direttamente sotto i sensi. In una conferenza del 1920 (5.12.1920, O.O. 202) Rudolf Steiner mette in relazione questi due archetipi con la natura animica dell'uomo (e poi con la dimensione del tempo), cioè con il pensare e il volere. Il pensare si presenta come esperienza di luce e il volere come esperienza di tenebra. Il nostro pensare ci riporta al passato, indietro nel tempo, mentre il nostro volere ci porta verso il futuro, verso ciò che ha ancora da avvenire. Quindi là dove abbiamo luce oscurata in cui si manifesta il polo giallo-rosso, emerge il passato, mentre là dove abbiamo tenebra rischiarata con il blu e il viola, emerge il futuro. In altre parole vediamo il sorgere dei colori in relazione con la dimensione del tempo: giallo-rosso = passato, blu-viola = futuro, verde e porpora = presente. Abbiamo così un passaggio da quanto si è visto quest'anno come mondo del colore, al problema del tempo di cui si tratterà l'anno prossimo parlando di evoluzione delle forme animali in rapporto al cervello.

Il legame di luce e tenebra con la dimensione del tempo ci viene presentato da Rudolf Steiner anche in una conferenza sulla figura di Zarathustra (19.1.1911, O.O. 60). Che questa polarità di qualità si possa legare con l'antica cultura persiana è abbastanza intuitivo. Rudolf Steiner in questa conferenza procede per gradi: l'uomo antico coglieva la re-

altà dei sensi come espressione di esseri spirituali, dietro al sensibile vi è lo spirito; non si tratta di un panteismo generico, il sole fisico che ci dà luce e vita è solo l'espressione fisica di un sole spirituale, dello spirito della luce Aurha Matzdao; come l'uomo ha in sé istinti e passioni inferiori, così anche lo spirito della luce ha un antagonista, lo spirito della tenebra Ahriman, quindi al principio del perfezionamento si contrappone l'ombra quale realtà imperfetta che decade.

Ci viene poi detto che a monte di queste due realtà vi è una potenza unitaria indicata col nome di Zeruana Akanana e qualificata come "tempo", cioè come espressione di passato, futuro e presente. Per spiegare di che cosa si tratta Rudolf Steiner prende un esempio geometrico: se ho una circonferenza e metto un punto in basso, se salgo lungo la metà destra arrivo ad un culmine in alto, posso raggiungerlo però anche salendo lungo la metà sinistra. Ho un culmine unitario in cui convergono due correnti. Se ora proietto la circonferenza su di una superficie e la faccio diventare sempre più grande, all'infinito avrò un punto di svolta. Quindi se procedo a destra fino all'infinito, ritorno poi a sinistra. Tornando a Zeruana Akanana sono davanti ad una doppia corrente del tempo, se vado verso il passato, all'infinito ho un ritorno legato al futuro. In realtà è la descrizione del percorso del sole lungo la cintura zodiacale. A monte di luce e tenebra ho dunque lo scorrere del tempo in una doppia direzione.

Rudolf Steiner si confronta fin da giovane con il mistero del tempo. In un appunto per una conferenza autobiografica del 1913 troviamo scritto "doppia corrente del tempo", "doppia corrente del divenire". Nella sua autobiografia leggiamo del suo incontro con il tema geometrico dell'infinito e un accenno al tema del tempo allora non ancora risolto. Steiner ha circa 21 anni.

«Per mezzo della geometria moderna ... mi si presentò la visione d'una linea che, prolungata all'infinito a destra,

ritorna da sinistra al punto di partenza ... la retta che ritorna a sé, come descrivendo un circolo, fu per me una rivelazione. Uscii dalla lezione ... come se un peso enorme mi fosse caduto di dosso, ne ebbi un senso di liberazione ... dietro al problema dello spazio stava per me, in quel periodo della mia vita, quello del tempo ... tutte le delusioni che la ricerca della conoscenza può apportare mi si offersero nell'affrontare il problema del tempo.» (pag. 49, O.O. 28)

Va fatto presente che in realtà Rudolf Steiner aveva risolto questo problema già a diciotto anni, intorno al 1880, ne scrive a Eduard Schuré: «e fa parte degli influssi occulti esteriori la piena chiarezza sulla rappresentazione del tempo ... era la conoscenza che esiste una evoluzione che va a ritroso, quella occulta astrale, che interferisce con quella che va in avanti. Questa conoscenza è la condizione per la veggenza spirituale.» Però allora non aveva risolto ancora il problema sul piano epistemologico scientifico, ma solo su quello interiore. Sarà poi con la triarticolazione dell'uomo e la relazione fra corpo, anima e spirito, resa pubblica nel 1917, che questa problematica troverà la sua piena risoluzione.

Si apre qui il vasto capitolo dell'idea di evoluzione legata al problema del tempo. La doppia corrente del tempo significa per l'idea evolutiva che si deve pensare ad una evoluzione ascendente e ad una evoluzione regressiva. Vi si lega il rapporto fra corpo e anima. Rudolf Steiner ne parla ai medici nel 1924 (17.7.1924 O.O. 319): «... in questo modo si viene a conoscere un'altra cosa: che la vita risulta propriamente di due correnti ... si dice che gli esseri viventi inferiori si sono sviluppati fino a quelli superiori: vita che sorge, che germoglia, che diventa sempre più complicata. A ragione! A questa corrente della vita se ne contrappone un'altra ... la corrente che distrugge ... nel momento in cui qualcosa in noi si dissolve materialmente, l'animico spirituale ha posto per entrare in noi, per essere attivo in noi. ... Il grande momento nello sviluppo della scienza concepita in modo esatto, sarà quan-

do essa riconoscerà il contrapposto dell'evoluzione nel suo giusto posto di continuazione dell'evoluzione: riconoscerà allora non solo il processo di costruzione, ma anche quello di distruzione, alla evoluzione aggiungerà la 'devoluzione'. Allora comprenderà in qual modo l'elemento spirituale afferri quello materiale nell'animale e nell'uomo, e nell'uomo in modo autocosciente.» (pag. 154-155) Il processo distruttivo è legato al sistema nervoso.

Sono temi che verranno ripresi l'anno prossimo anche in relazione al cosiddetto evoluzionismo. Infatti nell'ottica di Goethe abbiamo sottolineato quest'anno l'aspetto dell'essere e della manifestazione, cogliendo nel fenomeno l'espressione di idee, alla ricerca dei diversi "tipi". Il tema del tempo apre la domanda relativa alla relazione fra l'aspetto tipologico e quello evolutivo. Rudolf Steiner ne parla già nelle *Linee fondamentali...* (in *Saggi filosofici* op. cit. nel 1886): «Il tipo è un quid assolutamente fluido dal quale si possono derivare tutti i generi e le specie particolari che si possono riguardare come sotto-tipi, come tipi specializzati. Il tipo non esclude la teoria della discendenza; non contraddice al fatto che le forme organiche si sviluppano le une dalle altre ... la teoria di Darwin presuppone il tipo.» E qui si innesta il problema del tempo: «A proposito della teoria di Darwin, F. T. Vischer esprime una volta l'opinione che essa renda necessaria una revisione del nostro concetto di tempo ... si dovrebbe mostrare che il derivare una forma successiva da una forma anteriore non è una spiegazione; ciò che viene primo nel tempo non è primo come principio. Ogni derivazione deve farsi da un principio...». (pag. 90-91) In questa ottica possiamo dire riguardo all'evoluzionismo che vede l'uomo come ultimo nella serie degli animali: l'uomo è primo come principio (l'idea di uomo come archetipo) e ultimo come manifestazione sensibile. Sono temi che riprenderemo l'anno prossimo.

AUTODETERMINAZIONE INDIVIDUALE NEI RAPPORTI DI DIRITTO PRIVATO

Arturo Maniaci

(Professore associato di Istituzioni di diritto privato nell'Università degli Studi di Milano)

1. Autodeterminazione individuale: genesi, nozione e limiti.

Volendo risalire alle origini della nozione di 'autodeterminazione individuale'⁶, non (s)occorre richiamare – come per solito avviene per molte altre nozioni – l'antica cultura della civiltà greca o romana, ma è sufficiente andare indietro di non più di tre secoli nella letteratura filosofica inglese per vederne tracciate alcune caratteristiche che la connotano come una delle potenzialità offerte dalla dimensione umana: «Fintanto che un uomo ha il potere di pensare o non pensare, di muoversi o non muoversi, secondo la preferenza o la direttiva del suo proprio spirito, di quel tanto è un uomo **libero**. Ogni volta che un'azione o rinuncia all'azione non sono egualmente in potere di un uomo; ogni volta che il fare o non fare non derivi egualmente dalla preferenza del suo spirito che ordini l'una o l'altra, egli non è libero, sebbene

6 Altro è, ovviamente, quella forma di autodeterminazione collettiva chiamata 'autodeterminazione dei popoli', che a partire dal secolo trascorso è assunta a principio fondamentale del diritto internazionale consuetudinario (su tale principio, sui suoi possibili significati e sulle sue articolazioni, v. da ultimo A. BIANCO, *Diritto all'autodeterminazione tra diritto internazionale e diritto dell'Unione europea. Il caso del Fronte Polisario*, in AA.VV., *Autodeterminazione e diritti dei popoli*, a cura di G. Stanco, Milano, 2024, p. 25 ss., ed ivi ulteriori riferimenti).

può darsi che l'azione sia volontaria. Così l'idea della libertà è l'idea del potere che un agente ha di fare o tralasciare qualunque azione particolare, secondo la determinazione o potere del suo spirito, la quale preferisce l'una cosa o l'altra. Dove la scelta fra queste due cose non è in potere dell'agente e non può essere prodotta da lui secondo la sua volizione, là egli non è libero: quest'agente è sotto la necessità. Perciò la libertà non può esistere dove non c'è pensiero, dove non c'è volizione e volontà»⁷.

L'autodeterminazione come espressione della libertà individuale è stata successivamente esaltata, in un'epoca storica in cui è ulteriormente maturata la riflessione politica e filosofica sui rapporti fra l'individuo, da un lato, e la società e lo Stato, dall'altro lato. La penna è, anche questa volta, di un filosofo inglese: «il solo scopo per cui si può legittimamente esercitare un potere su un qualsiasi membro di una comunità civilizzata contro la sua volontà, è quello di evitare un danno agli altri. Il bene personale dell'individuo, sia esso fisico o morale, non è una giustificazione sufficiente. Non lo si può a buon diritto costringere a fare o non fare qualcosa perché è meglio per lui, perché lo renderà più felice, perché, nell'opinione altrui, è opportuno o perfino giusto. (...) L'unico aspetto della propria condotta di cui ciascuno deve render conto alla società è quello che riguarda gli altri: per l'aspetto che riguarda lui e lui solo, la sua indipendenza è, di diritto, assoluta. Su se stesso, sulla sua mente e sul suo corpo, l'individuo è sovrano»⁸.

Nel Novecento, la dialettica conflittuale pubblico/privato o, se si preferisce, Stato/cittadino sarà destinata a suscitare l'interesse di due giovani avvocati di Boston, ai quali è attribuito il merito di coniare, o comunque di veicolare e diffon-

7 J. LOCKE, *Saggio sull'intelligenza umana* [1690], libro 2, cap. XXI, sez. 8, Bari, 1972, p. 198.

8 J.S. MILL, *Sulla libertà* [1859], trad. it. S. Magistretti, Milano, 1999, pp. 12-13.

dere nel discorso dei giuristi, l'espressione '*right to privacy*' (o '*right to be let alone*')⁹, con tale espressione alludendosi ad una sfera d'intangibilità del singolo dall'influenza di poteri esterni (sia pubblici sia privati), che si traduce sia nella libertà (negativa) di rifiutare ogni interferenza nelle decisioni individuali, sia nella libertà (positiva) di scelta individuale fra più possibilità o alternative.

Nell'attuale secolo due giuristi italiani, sia pure molto diversi per provenienza culturale e sensibilità metodologica, avvertono l'esigenza di dedicare particolare attenzione al tema della autodeterminazione individuale, intesa come espressione della libertà personale e che, per uno dei due, «si esprime non soltanto come indipendenza da una signoria altrui ma anche come potere di autodeterminazione cioè come fascio di facoltà di scelta riguardanti la persona nella sua individualità»¹⁰ e, per l'altro, si identifica «con il progetto di vita realizzato o perseguito dalla persona (...) governato da un esercizio ininterrotto di sovranità che permette quella libera costruzione della personalità che troviamo iscritta in testa alla nostra e ad altre costituzioni»¹¹.

È chiaro che, dopo aver delineato, in termini generici o generali, una nozione giuridica di 'autodeterminazione individuale', occorre, tuttavia, essere consapevoli dell'ambivalenza e polisemia dell'espressione, che non presenta un'accezione unitaria, variando a seconda del contesto di riferimento in cui l'individuo è chiamato a compiere scelte, esprimere opzioni o preferenze, assumere decisioni.

Non solo. Ma la nozione tratteggiata implica necessariamente confini e limiti, sia immanenti, atteso che, oltre ad essere incerta la latitudine dell'arbitrio (fino a dove si spinge quello

9 S.D. WARREN-L. D. BRANDEIS, *The Right to Privacy*, in *Harv. Law Rev.*, vol. 4, n. 5, 1890, p. 193 ss.

10 C. CASTRONOVO, *Autodeterminazione e diritto privato*, in *Europa e dir. priv.*, 2010, p. 1050.

11 S. RODOTÀ, *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, 2012, p. 272.

c.d. 'libero'?)¹²), il presupposto consiste comunque in un atto di volizione¹³, sia derivanti da ostacoli esterni o estrinseci, come i divieti posti da norme imperative o dall'ordine pubblico¹⁴.

A ciò si aggiunga che anche la libertà di autodeterminazione, come ogni altra libertà, può entrare in conflitto, e quindi deve essere bilanciata, con altri diritti, interessi o valori.

2. L'autodeterminazione individuale come diritto di spessore costituzionale.

È noto che la Costituzione italiana presenta un'impronta personalistica, tutela le libertà individuali e collettive, pone al vertice la dignità umana e non contiene un catalogo tassativo di diritti fondamentali (si pensi al diritto alla vita, all'identità personale, alla riservatezza, che, pur non essendo espressamente contemplati dalla Costituzione, ricevono da essa una diretta tutela).

È, quindi, opportuno chiedersi se la libertà di autodeterminazione individuale trovi un fondamento costituzionale¹⁵.

Sul punto, lasciamo la parola alla Corte costituzionale, secondo cui l'art. 3, comma 2, Cost. «esprime un criterio inter-

12 Sul piano filosofico e teologico, il tema del libero arbitrio ha impegnato non poco e non pochi (per non fare che alcuni nomi di pensatori 'classici': Agostino, Erasmo, Lutero, Spinoza, Hume, Schopenhauer). Rimane, comunque, ancora attuale l'interrogativo di fondo posto da R. STEINER, *La filosofia della libertà* [1894], Milano, 2020, p. 17: «Quello che importa non è se io possa eseguire una decisione presa, ma come *sorga in me la decisione*» [corsivo dell'A.].

13 Si tratta di quella che i giuristi chiamano '*suitas*'. Cfr. sul punto R. DI MARCO, *Autodeterminazione e diritto*, Napoli, 2017, p. 30: «L'atto di autodeterminazione è (...) per sua stessa natura un atto responsabile 'del' suo autore in quanto ne inverte una volizione cosciente».

14 Si pensi, a titolo meramente esemplificativo, al 'lancio dei nani' (su cui v. la decisione del *Conseil d'Etat*, 27 ottobre 1995, n. 136727, nei casi *Ville d'Aix-en-Provence e Commune de Morsang sur Orge*, che ha vietato tale pratica, in quanto «conduit à utiliser comme un projectile une personne affectée d'un handicap physique et présentée comme telle»).

15 Al tema è stato dedicato il Convegno nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani tenutosi a Pavia nei giorni 5-7 dicembre 2009, i cui atti sono pubblicati in AA.VV., *Autodeterminazione. Un diritto di spessore costituzionale?*, a cura di F. D'Agostino, Milano, 2012.

pretativo che si riflette anche sulla latitudine e sull'attuazione da dare al principio di eguaglianza 'formale', nel senso che ne qualifica la garanzia in relazione ai risultati effettivi prodotti o producibili nei concreti rapporti della vita, grazie al primario imperativo costituzionale di rimuovere i limiti 'di fatto' all'eguaglianza (e alla libertà) e di perseguire l'obiettivo finale della **'piena' autodeterminazione della persona** e quello della 'effettiva' partecipazione alla vita comunitaria»¹⁶. Il giudice delle leggi ha anche avuto occasione di sottolineare che l'art. 2 Cost. tutela direttamente, quale diritto fondamentale della persona, la «libertà di autodeterminarsi nella vita privata»¹⁷.

Ma un riconoscimento normativo espresso del diritto alla autodeterminazione è contenuto nella Legge 22 dicembre 2019, n. 217, contenente «Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento» (in acronimo, 'DAT'), che esordisce (v. art. 1, primo comma) stabilendo che, «nel rispetto dei principi di cui agli artt. 2, 13 e 32 della Costituzione e degli artt. 1, 2 e 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, tutela il **diritto** alla vita, alla salute, alla dignità e all'**autodeterminazione della persona**».

È significativo che tale fonte normativa riconosca il diritto all'autodeterminazione individuale quale diritto fondamentale tutelabile nel rispetto (e dunque entro la cornice) di principi costituzionali ed italo-europei.

3. L'autodeterminazione individuale nel diritto privato.

Nell'ambito del diritto privato, l'autodeterminazione individuale si articola quantomeno nelle seguenti sfere di autonomia:

- capacità di agire (di cui sono privi il **puer** e il **mentecaptus**), che consiste nell'attitudine a compiere atti i cui effetti si ripercuotono sulla propria sfera giuridico-patrimoniale;

¹⁶ Corte cost., sent. 2 aprile 1993, n. 162.

¹⁷ Corte cost., sent. 12 luglio 2000, n. 332.

- libertà contrattuale, e cioè libertà di scegliere se, con chi, a quali condizioni stipulare un contratto;
- libertà nelle scelte procreative¹⁸;
- libertà (della donna) di interrompere volontariamente la gravidanza;
- libertà di disporre del (proprio) corpo;
- libertà di cura (o terapeutica);
- libertà di porre fine alla (propria) vita e di scelta sul 'fine vita'¹⁹.

Non sorprende, pertanto, che si sia pervenuti a ravvisare nel principio del consenso un principio cardine dell'ordinamento giuridico, che «caratterizza la tutela costituzionale della persona e l'accompagna in qualsiasi momento della sua vita, entra a far parte di quel bagaglio di meccanismi giuridici che, in quanto determinano la collocazione degli individui all'interno dell'organizzazione sociale, possono dirsi costitutivi della cittadinanza. Il consenso è diventato il fulcro intorno al quale ruotano i diritti della persona, la cui tutela tende a ristrutturarsi sulla scia del modello della libera costruzione della sfera privata intorno al diritto di (auto-)determinare le modalità con le quali deve essere ricostruita la propria identità»²⁰.

18 La Corte costituzionale, nell'affermare la legittimità delle tecniche di procreazione medica assistita di tipo eterologo, e quindi nel dichiarare la incostituzionalità della legge n. 40/2004, che ne sanciva il divieto, ha avuto occasione di chiarire che la scelta di una coppia di diventare genitori è «espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi, (...) riconducibile agli artt. 2, 3 e 31 Cost., poiché concerne la sfera privata e familiare», anzi «la sfera più intima ed intangibile della persona umana» (sent. 10 giugno 2014, n. 162).

19 La Corte EDU (sent. 20 gennaio 2011, ric. n. 31322/07, *Haas c. Svizzera*) ha affermato che «il diritto di un individuo di decidere in che modo e in quale momento la sua vita deve terminare, a condizione che sia in grado di formarsi liberamente la propria volontà in proposito e di agire in conseguenza, è uno degli aspetti del diritto al rispetto della vita privata ai sensi dell'art. 8 della Convenzione».

20 G. MARINI, *Il consenso*, in *Trattato di biodiritto*, diretto da S. Rodotà e P. Zatti, *Ambito e fonti del biodiritto*, a cura di S. Rodotà e M. Tallacchini, Milano, 2010, pp. 362-363.

In particolare, in materia bio-medico-sanitaria, l'autodeterminazione diagnostica e terapeutica assurge ormai a diritto autonomo e distinto rispetto al diritto alla salute, con la conseguenza che «il rifiuto di accettare un trattamento particolare potrebbe, inevitabilmente, condurre ad un esito fatale, ma l'imposizione di un trattamento medico senza il consenso del paziente se è adulto e sano di mente costituirebbe un attentato all'integrità fisica dell'interessato che può mettere in discussione i diritti protetti dall'art. 8.1 della Convenzione»²¹.

Ovviamente, l'informazione assume carattere strumentale all'esercizio del diritto (individuale e costituzionale) all'autodeterminazione. Di qui, la necessità del consenso (non solo firmato, ma anche) informato del paziente.

L'acquisizione del consenso del paziente al trattamento medico-sanitario non esclude, peraltro, la responsabilità dell'esercente l'attività sanitaria per la lesione del diritto alla salute del paziente. Ma è anche vero il contrario: la mancata acquisizione del consenso può comportare una responsabilità dell'esercente la professione sanitaria per la lesione del diritto alla autodeterminazione diagnostica o terapeutica del paziente, anche in mancanza di una lesione del diritto alla salute²².

Infine, in tempi recenti, l'autodeterminazione ha conquistato nuovi campi: dai luoghi, modi e tempi di esplicazione delle attività del soggetto minore d'età²³ fino all'accesso a beni o servizi attraverso sistemi di Intelligenza Artificiale, tant'è che, «quando i dati personali sono destinati ad essere 'lavorati' da un algoritmo», la giurisprudenza richiede che «l'utente sia in grado di conoscere l'algoritmo, inteso come

21 Corte EDU, 29 aprile 2002, ric. n. 2346/02, *Pretty c. Regno Unito*.

22 Cass. 9 febbraio 2010, n. 2847; Cass., ord. 15 maggio 2018, n. 11749; Cass., ord. 22 agosto 2018, n. 20885.

23 Al tema sono dedicati diversi contributi dottrinali (fra i quali v. AA.VV., *Autodeterminazione e minore età. Itinerari di diritto minorile*, a cura di R. Senigaglia, Pisa, 2019).

procedimento affidabile per ottenere un certo risultato o risolvere un certo problema, che venga descritto in modo non ambiguo ed in maniera dettagliata, come capace di condurre al risultato in un tempo finito»²⁴.

Ma in fondo anche queste non sono che applicazioni specifiche del principio del consenso, che rimonta al c.d. principio del danno a suo tempo teorizzato da Stuart Mill, secondo cui, come si è visto, risulta legittimo esercitare un potere su una persona, contro la sua volontà, solo ed esclusivamente per evitare un danno agli altri membri della comunità.

Il massimo esponente del liberalismo inglese aveva, dunque, sguardo lungimirante. Noi potremo forse guardare ancora più in là, ma soltanto perché ... siamo nani sulle spalle di giganti²⁵.

24 Cass., ord. 10 ottobre 2023, n. 28358.

25 «Dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi nanos gigantium humeris insidentes, ut possimus plura eis et remotiora videre, non utique proprii visus acumine aut eminentia corporis, sed quia in altum subvehimur et extollimur magnitudine gigantea» (GIOVANNI DI SALISBURY, *Metalogicon*, III, 4, 1159).

IL MONDO REALE E I SUOI LIVELLI DETERMINATIVI: LA MORFOLOGIA COME SCIENZA DELLA MANIFESTAZIONE

Emilio Ferrario

***Rielaborazione sintetica, a cura dell'autore, di due comunicazioni
tenute il 20.01.2024 e il 24.04.2024 nel contesto del Percorso***

Con queste comunicazioni vorrei portare alcuni contributi in tema di morfologia goethiana, intesa secondo la prospettiva che mi sta a cuore, ossia come scienza generale della manifestazione (e non solo della natura organica).

Con ***manifestazione***, nel senso goethiano, intendiamo una sorta di “teatro” in cui leggi, principi, archetipi, ecc. trovano la loro comparsa sotto forma di oggetti o eventi sensibili, collocati nell’***hic et nunc*** della spazio-temporalità, e sempre e comunque nella forma di oggetti o eventi “individuali”, unici e irripetibili (***concrezioni*** individuali). Evidentemente, nel piano manifestativo (ossia quello dell’esperienza sensibile concreta) non incontreremo mai oggetti ***ideali***, quali specie, generi, leggi, tipi, principi, ecc., ma solo singoli oggetti o eventi ***reali***.

Personalmente ho sempre cercato di indirizzare l’attenzione sulla circostanza che nessun fatto della manifestazione “spiega” l’altro, ma che piuttosto la “spiegazione” (che non è da intendersi come “causazione”) è sempre da ricercarsi nei contenuti ideali che connettono e danno senso ai fatti delle catene manifestative, ossia agli eventi, oggetti o sequenze della realtà manifesta.

Non tutti gli oggetti che “giungono a manifestazione” (per usare un modo di dire di Goethe), appartengono al medesimo “livello” dell’essere. Pensiamo a una pietra e un animale. Appartengono evidentemente a due livelli dell’essere molto distanti. Entrambi però compaiono nella manifestazione sotto forma di oggetti corporei, situati nello spazio-tempo, individuali, ecc.

Se nella manifestazione non vogliamo cercare direttamente le spiegazioni e i contenuti significativi, possiamo però cercare di indagare, innanzitutto, le caratteristiche del mondo manifestativo (le abbiamo brevemente elencate sopra), i suoi “elementi” costitutivi (i materiali iletici e le loro sintesi), le sue leggi di contingenza, ecc. Ossia le caratteristiche del mondo dell’esperienza sensibile e del suo “darsi”.

E questo è un percorso peculiarmente fenomenologico, che ora tralasciamo dal nostro discorso, ma cui ho accennato solo per alludere alla circostanza che il **mondo reale** o della **manifestazione** è un “ambiente” che si dà alla nostra esperienza secondo sue determinate forme e modalità.

Ora, piuttosto, vogliamo approfondire un altro aspetto, ossia notare come di fronte alla manifestazione sensibile-reale, la nostra interiorità riflettente e giudicante è chiamata a determinate attività, se vogliamo ottenere conoscenza di quanto ci si presenta sensibilmente.

Diciamo che ogni oggetto, processo o complesso di eventi sensibili, si presenta alla nostra sensibilità, ossia ai nostri organi “esterni”, e al contempo a quelli che Goethe chiama “organi interiori” o “occhi dello spirito” (questo breve accenno può essere visto anche come il punto di fondazione della gnoseologia di Rudolf Steiner, ma anche ciò, ovviamente, meriterebbe un discorso a parte).

Con un’attenzione rivolta alla sensibilità e al contempo anche alla correlativa esperienza immanente, si apre il percorso per esperire come il principio ideale che si fa strada nella manifestazione, e ivi giunge, comunica il suo conte-

nuto essenziale secondo differenti forme: mediante leggi deterministiche, principi, o mediante archetipi, o contenuti simbolici, o fisiognomici, ecc.

Ora vogliamo avvicinare lo sguardo, almeno un poco, ai *livelli* dell'*essere* che determinano essenzialmente le correlative manifestazioni, ove ciascuno di questi livelli vuole esprimere alla nostra coscienza le proprie caratteristiche determinative (leggi, archetipi, universali, ecc.) secondo tali differenti e peculiari forme e modalità.

Per entrare più descrittivamente in questo percorso, prenderei le mosse dalla concezione quadri-partita (o quadri-stratificata) dei livelli del mondo reale in: livello fisico, livello vitale/organico, livello psichico, livello coscienziale/spirituale. Li chiamiamo "livelli del mondo reale" in quanto le loro concrezioni individuali giungono alla realtà, ossia alla manifestazione; ciò non nega che le loro caratteristiche determinative siano però ideali.

Questa visione per livelli ha una forte componente intuitiva, oltre che fenomenologica, come hanno riconosciuto anche tanti esponenti del movimento fenomenologico-realistico (es. Nicolai Hartmann) e della antropologia filosofica (es. Max Scheler, Helmut Plessner)

Si tratta di una struttura gerarchica consueta anche nella scienza dello spirito antroposofica, solo designata con una terminologia specifica e caratterizzata da una trama di relazioni assai complessa e del tutto peculiare. Chi ha già conoscenze di scienze naturali e di antropologia antroposofiche, potrà trovare nelle seguenti osservazioni (è un mio auspicio) alcuni elementi di ausilio.

Premettiamo che qui non vogliamo partire con presupposti ontologici dall'*alto*, e che consideriamo questa classica quadri-stratificazione come uno strumento concettuale che ci può accompagnare a esperire fenomenologicamente (ossia sulla base dell'esperienza sensibile e coscienziale) alcune circostanze relative a due questioni fondamentali.

- 1- Come una determinata concrezione individuale (oggetto, evento, processo) che esperiamo sul piano sensibile/manifesto porta in sé le tracce e i caratteri del proprio livello di “provenienza” in questa gerarchia “determinativa”.
- 2- Come, ossia secondo quali forme ideali, la sua “normatività” si annuncia alla nostra coscienza.

Una seconda premessa fondamentale è l'avvertenza a non cadere nel diffuso fraintendimento del “non-distinguere” tra livello fisico e piano manifestativo.

L'**identificazione** della **fisicità** con la **datità sensibile manifesta** è origine per lo più inconsapevole di molte forme di naturalismo, riduzionismo, obiettivismo, ecc.

Dal punto di vista dell'evidenza fenomenologica vi è **un solo** piano manifestativo, e una stratificazione_determinativa di quattro livelli (Fig. 1). Tutti i livelli determinativi si “ripercuotono” infine, necessariamente, sulle concrezioni individuali (cose, eventi, processi) che si giocano sul piano manifestativo: un po' come dire che “tutti i nodi vengono al pettine”, ove il pettine sta per la manifestazione.

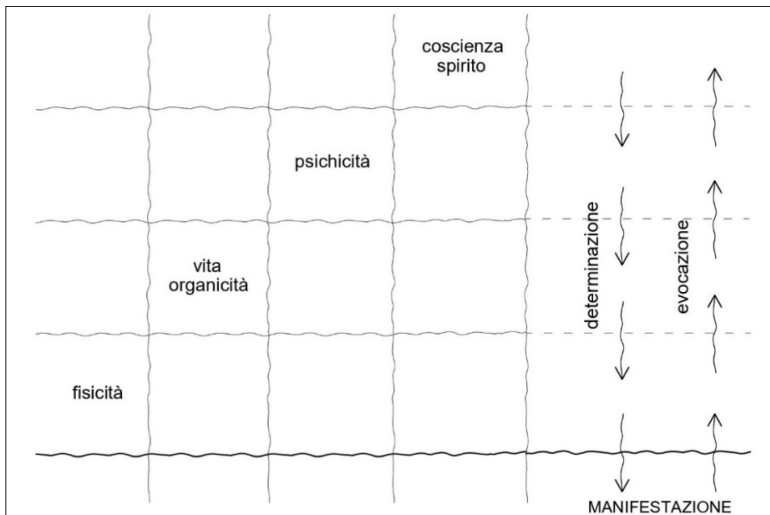


Fig. 1

Teniamo dunque presente, in queste considerazioni, che il livello della fisicità (o elementarità) non è manifesto (se non indirettamente nelle sue conseguenze nel piano manifestativo) ed è appunto da vedersi come un livello determinativo. Per la precisione, è il primo livello determinativo della manifestazione, che, diciamo figurativamente, “allestisce il teatro della manifestazione”.

Dalla mancata distinzione concettuale tra **piano manifestativo** e **livello determinativo fisico** discende una serie di sciagurate conseguenze che impediscono l'impostazione di una feconda e corretta dottrina fenomenologica della manifestazione (morfologia).

Il genere di intuizione che riconosce nella manifestazione il contenuto ideale di un fenomeno determinato meramente dal livello fisico, possiamo chiamarlo simbolico. La conoscenza simbolica, nel senso pregnante e preciso del termine, trova un suo peculiare impiego laddove un determinato fenomeno (allestimento manifestativo) può essere riconosciuto come esaustiva rappresentazione, nella realtà manifesta, di una determinata legge (o principio) della normatività del livello fisico.

Nel “goetheanismo” si parla di fenomeni “originari” o “puri”. Qui si tratta appunto di conoscenza simbolica: la manifestazione è già teoria. L'allestimento sensibile (manifestativo) è rappresentazione della teoria stessa, ossia dell'idea, nelle modalità peculiari (leggi, principi) secondo cui il contenuto ideale di questo livello determinativo (mera fisicità) si offre alla coscienza già nella manifestazione. Naturalmente il termine “simbolicità” (inteso non nel senso notazionale o formale) estende la sua valenza anche ai più svariati ambiti esperienziali, ove una forma, una qualità, un evento, ecc. è in grado di evocare come per forza propria una correlativa esperienza ideale.

Da un punto di vista “generale”, potremmo dire che il livello determinativo della fisicità (o elementarità), è governato

da un'unica legalità, da un'unica legge generale, da un unico **genere supremo** di forme pure, le cui specificazioni nelle diverse leggi (fisico/elementari) sono **evocate** dal contesto mediativo del piano manifestativo. Le leggi della meccanica, ottica, cromatica, magnetismo, ecc. sono da questo punto di vista delle specificazioni di un'unica legge pura generale (la **legalità** fisico/elementare), evocate dallo "scenario" manifestativo, che funge da mediazione contestualizzante, e che al contempo ne viene determinato.

Possiamo chiamare questo nesso tra determinazione e manifestazione come "manifestazione diretta" o "non-mediata".

La normatività del livello determinativo fisico è "ambientale" nel piano della manifestazione. Non appena realizziamo, ovunque nell'ambito manifestativo, una condizione "materiale" affinché un dato fenomeno fisico si inneschi, questo accadrà di necessità. Se lasciamo cadere liberamente un oggetto pesante da una certa altezza, né conseguirà un evento governato da una legge pura della meccanica, se facciamo passare della corrente elettrica in un avvolgimento, ne sorgerà un campo magnetico, e così via.

Il movimento intenzionale che possiamo osservare è quello di una "evocazione" da parte del piano manifestativo, e di una "determinazione" da parte del livello determinativo.

Per il fenomeno governato dalla mera fisicità, la manifestazione evocata/determinata rappresenta **esaustivamente** il principio determinativo e pertanto ne è direttamente **simbolo**.

Nella generalità dei casi concreti, all'esperienza si danno fenomeni non puri, ma complessi, cui corrispondono determinate e complesse gradazioni di principi specifici puri. Da qui l'importanza del procedimento scientifico di "isolare" i fenomeni puri di una determinata "regione" della fenomenicità fisica.

La legge di cui la manifestazione è rappresentazione simbolica, è deterministicamente descrittiva e predittiva (in li-

nea di principio) per quanto riguarda i nessi estrinseci tra tutti i parametri sensibili della manifestazione stessa.

Potremo vedere come invece la normatività dei livelli “superiori” non è configurata secondo siffatte leggi pure che allestiscono deterministicamente l’ambiente manifestativo, come invece è nel caso della pura determinazione fisica.

Il primo gradino del “risveglio” da un pensiero analitico e combinatorio, incosciente di sé e appiattito sulla presunta auto-consistenza del “fatto”, è quello di un pensare/conoscere diciamo più “intuitivo”, che riconosce la manifestazione fisica pura come rappresentazione sensibile-simbolica della sua essenza, ossia della sua norma ideale.

Si tratta del primo gradino di un risveglio dal pensiero morto al pensiero vivente, ossia ad un pensare che, di fronte all’esperienza sensibile (o rappresentativa), inizia a tenere in considerazione la qualità della correlativa esperienza interiore.

A questo punto abbiamo anche evidenziato la valenza generale del duplice principio della “evocazione” specializzante/individualizzante del livello “inferiore” rispetto quello “superiore”, e viceversa, della “determinazione” del livello superiore rispetto quello inferiore.

Nel caso della manifestazione diretta della mera fisicità nel piano sensibile-reale, vediamo come l’unico livello “superiore” in gioco sia quello della determinazione fisica, e quello inferiore il piano manifestativo, ossia quello della contestualizzazione reale.

Entrerei ora in una serie di considerazioni via via più complesse, con la fiducia che il lettore motivato sia in grado evocare in sé le necessarie forze di attenzione e di concentrazione.

Estendendo il discorso della “manifestazione diretta” oltre il caso “fisicità-piano manifestativo”, altrettanto potremmo dire riguardo al livello della vita/organicità, che, se evocata, determina in modo “diretto” il sottostante livello

“elementare/fisico”. Qui l’organicità stessa è “ambientale”, di “sfondo” (così come lo è la fisicità per il piano manifesto). Ciò significa che qui l’organicità “allestisce” una determinata configurazione fisica, un “fenomeno” nella fisicità, allo stesso modo in cui la fisicità, se evocata da idonee condizioni dal piano contestualizzante manifestativo, allestisce un processo o un fenomeno nella sensibilità.

Corrispondentemente a quanto abbiamo detto sull’unicità della legalità fisica, altrettanto possiamo dire che in linea di pura generalità vi è un *solo vegetale* al livello organico/vitale, e che questo tipo generale viene evocato dal “sotto-stante” livello elementare/fisico a specificarsi e ad ottenere la propria fisicità specifica nel livello fisico/elementare.

Possiamo immaginarci così che vi sia un rapporto diretto, non-mediato, tra il livello vitale/organico e quello fisico/elementare, e che pertanto la fisicità elementare, evocata/determinata dal livello organico, configuri nel proprio livello (fisico) un “fenomeno” esaustivamente correlativo alla data specificazione dell’archetipo del livello vitale/organico. Così come, allo stesso modo, sul piano manifestativo, un determinato fenomeno puro rappresenta esaustivamente una specifica legge della normatività generale del livello fisico/elementare.

Ora invece ci siamo raffigurati che l’archetipo vegetale/organico generale “allestisce” il livello fisico/elementare specificandosi in esso come “fenomeno” del livello fisico/elementare.

Come detto, due “sensi” della relazione “determinazione/evocazione” non sono in rapporto causale o di dipendenza, sono semplicemente correlativi, ossia due facce di una medesima medaglia.

Queste configurazioni determinate/evocate nel livello fisico/elementare da quello organico/vitale, che sono dotate di una fluidità “plastica” (per esprimersi figurativamente) di una certa generalità, vengono a loro volta evocate a deter-

minarsi nel piano sensibile/manifestativo, secondo una ulteriore specificazione, fino alla concrezione individuale (individualizzazione).

Vogliamo ora constatare la circostanza che il principio determinativo organico/vitale giunge in maniera mediata, non-diretta, alla manifestazione.

Il livello determinativo organico **non** giunge alla sensibilità per manifestazione diretta. La manifestazione organica non è conforme a leggi dotate di valenza deterministica e predittiva, in grado di esaurire a-priori l'essenza del fenomeno, e neppure è esauribile (il che è equivalente) in formulazioni di relazioni di carattere estrinseco tra la "componenti" della manifestazione.

Inoltre, un esemplare organico non potrà mai essere esaustiva manifestazione della sua legge.

Pertanto non possiamo chiamare **legge** la modalità in cui il livello determinativo organico/vitale ci offre il proprio contenuto manifestativo, bensì lo chiamiamo **tipo** o **archetipo**. L'archetipo non è una legge, e nessuna concrezione reale (esemplificazione individuale) può esserne "modello", allo stesso modo in cui, invece, un fenomeno governato dalla pura fisicità è "modello" della sua "teoria" (legge).

Questa sorta di "isomorfismo" tra principio (teoria) e manifestazione è una delle principali caratteristiche della "manifestazione diretta".

Possiamo cercare di osservare come la **manifestazione mediata** dell'organicità si presenti sotto un duplice aspetto.

Un aspetto morfologico, in quanto manifestazione formale (sul piano sensibile) di una potenziale specificazione dell'archetipo, che già a sua volta ha costituito una sua prima specificazione come configurazione puramente fisica (non sensibile), nel livello determinativo fisico/elementare.

E un aspetto fisiologico, che rappresenta la determinazione nel piano manifesto della legalità fisica della specifica configurazione costituitasi nel livello fisico/elementare.

Si può notare che la legalità fisica che giunge a manifestazione fenomenica, determinata dal livello della pura organicità/vita (vegetale) e pertanto mediata dal livello fisico, chiude (per la prima volta) in forma *ciclica* le catene fenomeniche fisiche che, in assenza di un principio determinativo superiore alla fisicità, sono “aperte” in quanto determinate dalla pura legalità fisica (che, diciamo così, è meramente **ambientale** nel piano manifestativo).

Accenneremo verso la fine al discorso delle “chiusure”.

A questo punto, una piccola ricapitolazione. In linea generale dunque la dinamica specificatoria/individualizzante è riconducibile alla duplice relazione tra un livello determinativo superiore e uno contestualizzante inferiore. Ribadiamo che i due momenti di determinazione ed evocazione sono correlati, sono due aspetti della medesima relazione.

Nella specificazione reale lo “squilibrio” del principio generale è “evocato” dalla molteplicità e dalle caratteristiche del contesto mediativo del livello “inferiore” (ove con inferiore/superiore si intende ovviamente la collocazione nella gerarchia dei livelli determinativi della manifestazione).

Dunque, nel momento in cui “sopra” il livello fisico/eterico/elementare si presenta il principio vitale/organico, il livello inferiore “evoca” il principio superiore, e ne viene determinato. L’ambiente fisico/eterico/elementare, ove in assenza di superiori determinazioni vige un’unica legge (quella della fisicità generale), viene allora allestito secondo altre legalità, ossia quelle che si costituiscono nella misura in cui il principio vitale/organico vi si contestualizza secondo il movimento evocativo/determinativo.

In assenza del principio determinativo superiore (vitale/organico), abbiamo detto che al livello fisico/elementare domina un’unica legalità “ambientale”, legalità che può venir variamente “evocata” e specificata nel piano-ambiente manifestativo.

Dal momento in cui il principio determinativo vitale/organico è invece presente, la legalità ambientale del livello fisico/elementare viene determinata dal livello superiore, che vi “allestisce” dei “fenomeni originari” fisico-eterici, correlativi alle specificazioni del genere unico “vegetale”. Dunque, il principio vitale/organico “organizza” (determina) nell’ambiente fisico/eterico le sue specificazioni, e ciascuna di esse si trova ad essere virtuale principio determinativo per un organismo vivente sul piano sensibile.

Più precisamente, questi organismi fisico/eterici specifici possono essere contestualizzati nel piano manifestativo (ossia giungere a manifestazione) secondo un ulteriore processo di specificazione, all’interno del quale si realizza la concrezione individuale manifesta (reale).

Possiamo ora immaginarci che, nel livello fisico, questi organismi fisico/elementari siano “manifestazioni” esaustive delle specificazioni della legge organico/vegetale, in quanto “manifestazioni dirette” di essa nel livello della fisicità.

Proseguendo questa “immaginazione”, potremmo dire che una “coscienza” che “dimorasse” nel livello fisico/elementare sperimenterebbe come “manifestazione diretta” i fenomeni fisico/eterici ivi determinati dal livello organico/vitale, ossia li esperirebbe come “fenomeni puri” dell’organicità che si “manifesta” nel fisico/elementare.

Introduciamo ulteriori considerazioni. Il mondo della cosiddetta natura “inorganica”, ossia il mondo fenomenico governato dalla pura fisicità (il mondo della natura non-vivente), in assenza di superiori principi determinativi può essere però considerato “vivente” nella sua globalità.

Avevamo detto che nel piano manifestativo la fisicità pura (non sovra-determinata) è “ambientale”. Aggiungiamo allora che in esso l’organicità, la vita, sono “di sfondo”. Possiamo chiamare vivente/organico tutto il mondo inorganico nella sua manifestazione globale, mentre ciascun fenomeno inorganico, preso per sé, non lo è.

Ciò equivale ad affermare che il livello della fisicità/elementarità, puro e non sovra-determinato (del quale il mondo reale inorganico è manifestazione esaustiva), è “organico/vivente” nella sua globalità, e che la vita/organicità stessa vi è “ambientale”.

Dopo esserci soffermati con una certa attenzione ai nessi tra **manifestazione**, **fisicità** e **organicità**, ed esserci avvicinati alle idee di manifestazione **diretta** e di manifestazione **mediata**, proseguirei ora più velocemente, lasciando al lettore il compito di colmare alcuni passaggi.

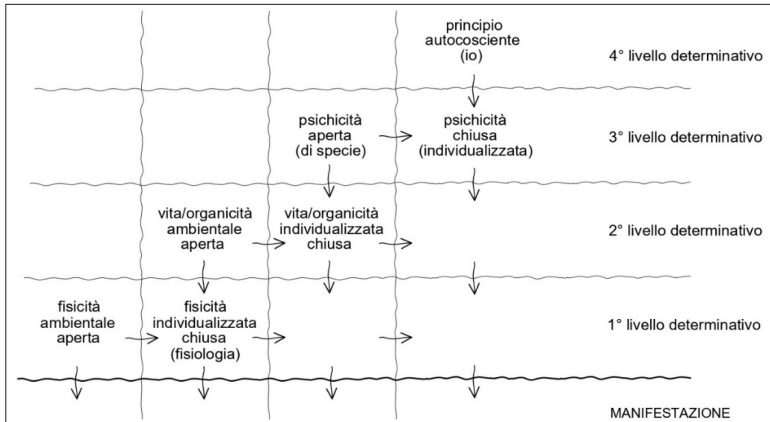


Fig. 2

Del tutto analogamente, diciamo che nel livello organico/vitale è ambientale la “psichicità”.

Il livello determinativo psichico, ove evocato e squilibrato dal livello contestualizzante organico/vitale, vi “allestisce” configurazioni specifiche che a loro volta, attraverso un percorso ulteriormente “mediato”, giungono a manifestazione come individui viventi configurati da psiche (psiche di “gruppo” nel caso di individui animali).

Se la manifestazione del principio organico/vitale puro (mediato dalla fisicità) è l’organismo vegetale “aperto”, ossia

un organismo che si costituisce per iterazione e/o metamorfosi di un unico organo ideale, la manifestazione del principio determinativo psichico (doppiamente mediata: dall'organicità e dalla fisicità) ci presenta un organismo "chiuso" e più complesso della semplice iterazione/metamorfosi di un unico organo ideale. La capacità di alcuni animali "inferiori" di riprodurre parti mutilate può essere vista ad esempio come un residuo della totipotenzialità organica del principio vegetale puro (pura organicità/vita) e di una scarsa "chiusura" dell'organico da parte del principio sovra-determinativo psichico.

Allo stesso modo in cui la sussistenza del principio di "polarità" nella pianta, seppure differente e non deterministico come nelle manifestazioni della fisicità, può essere visto come sintomo della ancora relativa vicinanza al livello fisico/elementare.

Possiamo proseguire osservando che anche la psichicità, al suo puro livello e priva di principio sovra-determinativo, si presenta come aperta (di specie, di gruppo), mentre la comparsa del principio determinativo superiore (spirituale/autocosciente) "chiude" le catene psichiche elementari, aperte e meramente ereditarie, e le configura nella psiche chiusa, centrata e composita dell'essere umano.

In estrema sintesi, la "chiusura" di un livello è in un certo modo correlata alla comparsa del livello determinativo superiore, che in un certo senso va a costituire il "centro" per la chiusura del livello sottostante.

Abbiamo chiamato "simbolica" la modalità in cui l'elemento ideale si annuncia alla coscienza nel caso del fenomeno "puro" che la pura fisicità (non sovra-determinata), adeguatamente evocata, determina nel piano manifestativo. Qui l'elemento ideale, oltre a essere passibile di una sua rappresentazione "isomorfa" nella sensibilità, è anche, per lo più, formalizzabile mediante relazioni estrinseche tra i parametri della manifestazione.

Possiamo chiamare “archetipale” o “tipica” la modalità in cui il contenuto ideale dell’organicità pura (vegetale) si dà alla coscienza, e possiamo chiamare “morfologica” in senso puro la correlativa postura intuente.

La “morfologia” degli organismi sovra-determinati dall’elemento psichico comporta invece, oltre all’intenzione tipologico-archetipale, anche qualcosa di ulteriore. Qui è l’elemento psichico-elementare a sovra-determinare la pura organicità, e tale elemento si annuncia alla coscienza come “fisiognomica” di specie (ove con fisiognomica intendiamo l’intuizione della specifica intenzione morfologica, plasmata dalla istintualità e comportamentalità correlative).

Superando il livello della pura psichicità elementare, aperta e specifica, si esce dalle “scienze della natura” in senso stretto.

La psiche umana è individuale, non-elementare, chiusa, centrata e configurata dall’elemento sovra-costitutivo che chiamiamo principio spirituale-autocosciente-io. Lo studio della psicologia umana può avvalersi sia del momento trascendente (osservazione di forme e fatti esterni alla coscienza) che del momento immanente (osservazione interna alla coscienza).

Per quanto riguarda il principio determinativo autocosciente (spirito, io), qui l’elemento ideale si dà alla coscienza in modo non più normativo, simbolico, archetipale o fisiognomico, ma si dà “direttamente” all’esperire cosciente. Possiamo parlare di “intuizione pura”. L’osservazione, qui, è soltanto immanente.

Concludo con l’auspicio che queste rapide osservazioni, distribuite su un campo tanto vasto di argomenti e temi, ben lungi dal volersi proporre come esaustive, possano valere come sintetico percorso di avvicinamento al “pensare morfologico”, inteso come un pensare “la manifestazione” in modo vivo e non rassegnato all’idea di una realtà esternalizzata, auto-consistente e priva di rapporto con la nostra esperienza coscienziale, e soprattutto che esse possano valere da stimolo per individuali riflessioni ed elaborazioni.

PER LA FONDAZIONE DI UNA FILOSOFIA ECOLOGICA DELLA NATURA

Carlo Triarico

Proverò a presentare alcuni frammenti dalle mie considerazioni sull'urgenza di una fondazione teoretica dell'ecologismo, sul ruolo dell'agroecologia e sulle tracce che potremmo provare a seguire per giungere a una tale fondazione. Nel mio caso quest'ultima prende le mosse considerando l'interazione oggi da perseguire tra la scienza naturale e la scienza dello spirito.

Il rapporto dell'essere umano con la natura si è posto storicamente come rapporto tra l'essere umano e la sua casa. Il termine **Oikos** di Ecologia pone con chiarezza la relazione in termini di comunione e non di contrapposizione tra uomo e natura. Questa, che nel sentimento collettivo era la casa comune, con la rivoluzione borghese è però divenuta altro, o meglio l'alterità stessa, che ha assunto la forma di un nulla posto oltre le colonne d'Ercole. La natura è così divenuta l'estranea e di conseguenza è stata estraniata.

I tentativi meritori di un suo salvataggio ecologico dalle tragiche condizioni di devastazione in cui verte, vedono la natura declinata col termine di "ambiente". Una semantica, questa, capace di escludere la dimensione spirituale che accompagna il termine natura. Ritengo invece che la prassi ambientalista abbia oggi il compito di rimediare allo status decadente in cui è stata posta proprio la natura, di salvare cioè quella che oggi è considerata l'alterità dall'umano

proclamata *terra nullius*, una terra di conquista divenuta la colonia dove l'essere umano borghese esercita dominio e predazione.

IO E ALTRO

Utilizzando la peraltro feconda distinzione cartesiana tra *res cogitans* e *res extensa*, è stata giustificata una lotta tra io e mondo, risolta con una sottomissione gerarchica di quest'ultimo. E tanto all'essere umano è riconosciuta la facoltà pensante fino al libero arbitrio, tanto all'altro dall'umano è concesso solo un automatismo reattivo rappresentante dell'irrazionalità. La cosa irrazionale è declinata principalmente in termini di arbitrarietà.

Su queste gravi premesse il tema del rapporto tra io e Altro, o tra me e mondo, è stato proposto nei termini del rapporto interiore tra libertà e responsabilità da esercitare davanti all'alterità come limite. Questo rapporto è stato esemplificato nel precetto: la mia libertà termina dove inizia l'altrui. Com'è noto, questo principio è costitutivo dalla rivoluzione borghese e fu perfezionato a partire dalla rivoluzione scientifica. La libertà borghese impone la responsabilità di limitarsi sul confine privato dell'alterità.

In questa visione, tanto il libero arbitrio è un fondamento di libertà, tanto l'arbitrarietà, intesa come mancanza di un governo del libero arbitrio, ne è la confutazione. Sorge da ciò quel principio di alterità, divenuto anche principio giuridico, da porsi nella relazione tra libertà e responsabilità. Vedremo meglio che la declinazione attuale di questa polarità, presentata per ideologia come universale e necessaria, è invece una delle possibili prospettive e come sia pertanto

possibile superare questa concezione totalizzante. Superarla non significa necessariamente rimuoverla, quanto invece cambiarne il senso, riproponendola insieme ad altre in una più ampia prospettiva policentrica.

L'inizio di abbozzo di un tale percorso richiede di introdurre una riflessione sugli stati umani di coscienza. L'essere umano passa continuamente, non sempre consapevolmente, la soglia da uno stato di coscienza volto interiormente a uno stato di coscienza diretto all'esterno. Quando l'essere umano si volge a un piano interiore sperimenta che la propria libertà trova se stessa grazie ai confini che le pone il suo estremo polare, la sua negazione, la necessità. Varcata la soglia interiore, infatti, l'essere umano non solo può percepire razionalmente quanto in se stesso è necessitato e quanto invece è suscettibile di libertà, ma può anche agire attivamente per utilizzare le forze che gli si presentano come limite e contrasto, come forze dirette alla libertà. Può cioè operare liberamente un rovesciamento del limite. Nella dialettica libertà – necessità, gestita consapevolmente, quest'ultima anziché giacere in termini di puro limite, può essere metamorfosata in una condizione necessaria alla libertà. Proprio le condizioni necessarie, appaiono condizioni che l'essere umano può utilizzare volitivamente per la sua libera evoluzione.

Diversamente avviene quando l'essere umano varca la soglia esterna e pone, o oppone, il proprio io al mondo. Allora egli sperimenta che la libertà trova il suo estremo polare non nella sua negazione, la necessità, ma nel suo complementare, la responsabilità. Questa seconda polarità, libertà - responsabilità, comporta per l'essere umano di poter affrontare il tema della libertà in una prospettiva diversa: quella in cui la mia egoità non si ferma al confine per rientrare a riflettere di sé, ma lo varca e percepisce l'alterità. È spinta cioè a percepire e conoscere l'altro. Un'azione questa che non termina in se stessa i suoi effetti, ma meglio di altre

pone all'essere umano le condizioni per un riattraversamento della soglia interna e per conoscere se stesso.

LE FORME DEL PAESAGGIO SIMBOLICO

Viktor Frankl, nel suo *Alla ricerca di un significato della vita* (Mursia, 1972), pone in termini nuovi l'idea che abbiamo definito propria della rivoluzione borghese: non si dà libertà senza responsabilità. Questo principio, di cui il liberismo si è appropriato predicandolo, come detto, universale, è arrivato fino al punto che la libertà regolata è autorizzativa del dominio sul mondo, essendo le leggi morali, che emergono kantianamente dall'interiorità, leggi universali che estendono il mio io infinitamente. L'essere umano colonizzatore e predatore della Terra non si sente tale, ma piuttosto padrone universale per suo status eidetico.

Nel testo che segue sarà suggerita una chiave di lettura per il superamento di questa visione dominante dei rapporti contemporanei. Tuttavia qui occorre segnalare il libro perché introduce la proposta di una delimitazione simbolica di questo spazio di dominio, cambiandone così il senso, rendendolo spazio simbolico e prospettando un possibile superamento della missione totalizzante che è stata incuneata nella polarità libertà - responsabilità. Frankl parla degli Stati Uniti e propone la delimitazione del territorio statunitense attraverso due forme simboliche provenienti da principi universali che, come tali, hanno il potere di agire sul sostrato animico dell'essere umano. Fanno pertanto di un territorio un paesaggio. Propone infatti che alla Statua della Libertà, già posta verso l'Europa, si aggiunga la statua della Responsabilità sulla costa pacifica, ad avviare certo un dia-

logo esterno universale e non bilaterale solo atlantico, ma soprattutto a delimitare e rifondare un paesaggio americano interiore. Propone dunque la co-costruzione di un paesaggio simbolico.

Wolfgang Goethe ci ha insegnato che è possibile disporre della possibilità di co-costruzione del paesaggio e dello spazio. In Goethe il territorio colto nel viaggio diventa paesaggio (dunque ricco di implicazioni filologiche, gnoseologiche, fisiognomiche), rendendo in questo il suo viaggio diverso dal viaggio del naturalista che si muove su istruzione delle accademie. Il viaggio del naturalista istruito dalle accademie è un processo conoscitivo ipotetico, la raccolta di verifiche su ipotesi. Non si intende dire che il viaggio di compilazione non sia anche euristico. Nel giovane Darwin, per citare un celebre esempio, il viaggio naturalistico compilativo fu foriero di un cambiamento di prospettiva rispetto alle sue attese di partenza, tali da rovesciare in lui la visione prevalentemente lamarkiana e farlo approdare alla teoria evuzionista della selezione naturale. Il viaggio goethiano tuttavia è evidentemente altro. È autocreazione dello spazio. Ed è in questa dimensione che il viaggio diviene la scoperta del come dare forma. Del resto il viaggiare plasmando la forma del paesaggio permise a Goethe la fondazione della Morfologia come disciplina scientifica.

Dare forma al paesaggio è un compito che l'essere umano si è dato come primario. In questo senso va letto il Genesi quando assegna all'essere umano di governare gli esseri viventi. Per un contadino governare, come si fa in una stalla, è dare forma ordinata e non è scambiabile con il dominio del borghese, quale fu interpretato da una rilettura ancora corrente dei passi biblici. La distorsione è arrivata al punto da trasformare, con ingannevole candore, la stirpe di Adamo nella stirpe di Robinson Crusoe, nel prototipo borghese del colonialista, con la pretesa che la relazione di dominio dell'io sul mondo, come dominio del borghese, sia il naturale ordi-

ne delle cose. In questo candido spontaneismo d'apparenza, si cela l'astuzia del colonialismo eterno dei nostri giorni che domina su esseri umani, animali, piante e terre in nome del vantaggio generale medio. Proprio la ricerca del benessere medio generale di una società, considerando irrilevanti al suo calcolo le disuguaglianze e le ingiustizie ad essa interne, è l'obiettivo e il vanto del neoliberismo.

UN NUOVO PARADIGMA

La liberazione da questa ideologia dell'oppressione, va ricercata anche attraverso la premessa di una teoresi del nuovo paradigma scientifico delle scienze naturali, orientato secondo una Filosofia della natura che divenga fondamento ecologico. Per questo occorre che la scienza naturale riconosca l'importanza di una cooperazione con la scienza eidetica, con la scienza dello spirito. Abbiamo illustri cenni per l'avvio di un tale percorso. Se Goethe è padre della Morfologia e del suo spazio formale, ad Alexander von Humboldt dobbiamo la nascita della Geografia che è, nelle intenzioni dell'autore, quel dare forma allo spazio su un piano immaginativo e relazionale. Ragione per cui egli la differenzia esplicitamente dalla cartografia. La cartografia, come la disciplina del mero spazio geometrico razionale, è per Humboldt quella rappresentata da Coronelli, padre della cartografia, con la sua secentesca Accademia degli argonauti. Ritroviamo, nei tratti di Goethe e di Humboldt, motivi espliciti nella formulazione più compiuta dello spazio che, come spazio triarticolato, più tardi propose Pavel Florenskij. Questi lo articolò in spazio logico geometrico, spazio fisico fisiologico, spazio animico relazionale.

Credo che questi esempi non solo ci forniscano un'ispirazione per un nuovo paradigma, ma costituiscono un buon riferimento per meditare sulla co-creazione di spazio e tempo proposta da Rudolf Steiner. Per questi spazio e tempo non sono presupposti, allo stesso modo in cui i paesaggi forma di Goethe non si danno prima della relazione e le aree geografiche humboldtiane non si danno solo sul piano dell'astrazione, della riduzione cartografica.

TAUTOLOGIE

È dunque con queste ispirazioni che possiamo comprendere il messaggio di Frankl e aprire libertà e responsabilità sperimentandole in una dimensione spaziale autogenerata. Tratta dall'astrazione e posta in una dimensione spaziale simbolica, la libertà ci si manifesta come un'espansione, mentre la responsabilità ci si manifesta come contrazione. Ed è la fondazione umana del ritmo espansione e contrazione che sostiene l'interazione tra coscienza umana e mondo esterno. Una fondazione questa ben diversa da quella con cui il Kant della *Metafisica dei costumi* pone il limite alla libertà nella moralità interna al soggetto, a ogni essere umano razionale. La libertà inscindibile dalla moralità di Kant rivendica una certa autonomia dell'etica. Ricaviamo dunque l'immagine della morale come autonomismo etico kantiano. Per quanto fondata sul soggetto, non è un'etica individuale. Va ben inteso che l'autonomismo etico kantiano è ben altro, per esempio, dall'individualismo etico steineriano così come descritto in *La filosofia della libertà*. Il primo si fonda sull'assunto che la morale autonoma del soggetto sorga interiormente sì, ma identica sotto leggi universali valide per ogni uomo

razionale. Tale moralità, se pure è altro dalla vecchia morale eteronoma del Decalogo biblico, ossia non è necessitata da precettori esterni al soggetto, tuttavia non è propriamente individuale. Essa è tautologica. Dobbiamo definire la morale kantiana come tautologica poiché, sorge da un'interiorità necessitata dal fatto che qualsiasi altro essere umano è **to autós**, il medesimo. La morale kantiana è autonoma in quanto tautologica, poiché presuppone che l'altro non sia altro che il medesimo. Presuppone cioè che io sia me stesso quando mi conformo all'unico agire degno di rendere gli esseri umani medesimi.

L'esito estremo di un tale pensiero è che non ho bisogno di conoscere l'altro io. Non ho bisogno e addirittura non posso percepire l'io dell'altro. Ne devo solo avvertire il limite nel mondo. In realtà estremizzando questa prospettiva non mi sarebbe richiesto nemmeno di conoscere me stesso, il mio io. Non occorre nemmeno dirigere la mia conoscenza in quella direzione, poiché l'io appare il riverberarsi necessario, nella coscienza individuale, di leggi che portano gli esseri umani a comportamenti morali puramente soggettivi, ma identici. Possiamo dire che l'io in questo caso coincide con l'altro, con il non io. Altro è Medesimo, è il mio io che percepisco come punto, come monade, espanso però nell'infinita periferia.

La coincidenza qui stigmatizzata non ci può indurre a una confusione di essa con le concezioni platonizzanti dell'**anima mundi** di cui l'anima dell'uomo è una goccia. L'**anima mundi**, essa stessa incarnata e vincolata al mondo, è generativa di infinite manifestazioni soggettive. Queste costituiscono gocce dell'anima mundi di cui condividono l'essenza, quali anime incarnate in un corpo. Il Medesimo kantiano e il **To autós** dell'ideologia borghese sono invece espansione all'infinito dell'io borghese.

Possiamo domandarci cosa comporti eticamente e quindi operativamente questa legittimazione all'espansione del

mio io negli altri che sono il mio stesso e che arriva a far dire: il mondo tutto è territorio mio. La domanda è importante poiché quanto detto comporta un'autorizzazione al dominio sul mondo e il suo superamento apre le prospettive a un'ecologia profonda.

L'INDIVIDUALISMO ETICO

Per sostenerci in questo, consideriamo ora l'individualismo etico steineriano. Con l'individualismo etico ci troviamo infatti davanti a una ben diversa realtà. Sperimentando il proprio io come una monade, l'essere umano indaga l'io dell'altro a partire dalla possibilità di percepirlo, primo passo verso una rappresentazione e una conoscenza dell'io altrui. Conosce se stesso e riconosce la natura monadica e quindi insindacabile dell'io dell'altro, la cui etica è giustificata in se stessa. Riconosce che nessun altro meglio di un essere umano libero può conoscere cosa è bene per se stesso. Questo riconoscimento avviene sotto la condizione che permette di percepire l'io altrui. L'individualismo etico ha cioè una costituzione intrinsecamente altruista. Questo conato verso l'altrui è peraltro la condizione dell'io per conoscere se stesso. Uomo conosci, *gnōthi*, il te stesso, *seautón*, nel conato conoscitivo verso l'altro, che non è il medesimo, *tautós*.

Possiamo quindi rovesciare lo spazio autonomo infinito della libertà responsabile in cui l'io coincide con l'infinita periferia. Questo poiché l'altro, la cui esperienza non posso percepire e conoscere, è però il presupposto esterno alla mia storia e precedente a essa. È il mio non vissuto, non vivibile, che ha generato la responsabilità. Infatti è proprio la presenza di altri io monadici e non medesimi che ispira

un ritmo vivente espansivo e contrattivo all'io e mette fine all'indefinita espansione coloniale dell'io. La responsabilità non sorge dunque come esperienza dalla mia interiorità, ma va riconosciuta come dono altrui. Eppure da questo limite, portatomi dolorosamente dell'altrimenti, il mio io ricava le condizioni necessarie per l'esercizio della libertà.

In *La filosofia della libertà* Steiner pone la realtà umana di spiriti liberi che agiscono individualmente in modo irripetibile, eppure parte di un fondamento sovrasensibile di cui le volontà individuali sono manifestazione originale e libera.

Possiamo operare perché queste relazioni diventino il paesaggio del futuro. Ed è il paesaggio rurale, oggi il più oppresso insieme ai suoi abitanti, che può costituire il fronte di rovesciamento delle attuali condizioni di sopraffazione. Per questo è oggi fondamentale creare le basi di un movimento agroecologico che liberi la ruralità dal ridimensionamento a mera produzione primaria e riconosca invece il valore sociale dell'agricoltura, capace di presidiare, nel paesaggio, economia, cultura, diritto. Liberato dal suo essere miniera estrattiva per merito dell'opera di esseri umani liberi, il mondo rurale potrà insegnare come opporsi ai brevetti dei semi contadini, alle commodity, alle speculazioni finanziarie, a quel mondo di economia virtuale che oggi domina quella reale.

ECOLOGIA PROFONDA

Una tale liberazione non deve essere però riconosciuta solo agli esseri umani e anche in questo occorre un nuovo paradigma di conoscenza e di prassi. Grazie alla percezione e rappresentazione delle singole manifestazioni dell'altro da

me, non solo umane, io posso percepire il tipo ideale di cui esse sono la manifestazione. Posso cioè superare la concezione che le idee, che in me si manifestano, siano solo astrazioni generalizzanti. Procedere in questa direzione pone alcune condizioni, tra le quali quella di non farsi precludere nulla da ipotesi preconcepite e di non formarsi una teoria da verificare, o falsificare, che sia precedente ai fatti. Pone anche che non c'è fenomeno che si manifesti di cui io non sia parte. Per dirla con Goethe, richiede di trattare l'insieme dei singoli fenomeni che colgo come il luogo dove risiede la teoria. Il luogo della teoria, così procedendo, viene riconosciuto come un paesaggio ideale reale che può essere percepito razionalmente. Esso è oggettivo ed è un'autocostruzione.

Serve esercitarsi in questa nuova facoltà. Considerando la figura umana, osserviamo i singoli animali: uccelli, felini, ruminanti. Dall'osservazione dei gesti dei molteplici uccelli di uno stesso tipo posso vedere emergere l'io che li accomuna e il suo essere. Osserveremo gli uccelli per il gesto di dirigere il capo verso la meta che li accomuna: una migrazione, il volo, il puntare al nido, o verso un appoggio. Osserveremo su un piano ideale tipi più aerei e tipi più terrestri venirci incontro dalle singole manifestazioni. Incontriamo con lo stesso atteggiamento i tipi felini, come essi nella potenza del petto si muovano nell'ambiente e quasi allarghino il loro centro del ritmo cuore polmoni a quanto giunge dall'esterno. I ruminanti, coi loro stomaci plurimi, vivono nel metabolismo. Alcuni tipi sono più protesi verso il suolo, come il tipo bovino, altri se ne staccano un po', come il tipo caprino.

Osservando la singola manifestazione del tipo non possiamo emettere giudizi morali sul suo comportamento. Non accusiamo i leoni di aggredire e uccidere per vivere. Osserviamo però idealmente il tipo leone. Il suo io ci viene davanti in modo da percepirne potenza e pericolosità. Acquisiamo per questo nuove facoltà immaginative. Il tipo leone, come ciascuno dei tipi animali, ci appare come una parte delle no-

stre stesse brame umane e il suo essere fisico può essere considerato come un organo, o una parte costitutiva, presente nella nostra stessa figura umana. Immaginativamente comprendo il legame profondo tra l'io di un tipo animale e l'essere umano.

L'essere umano ha in questo la possibilità di esercitarsi nello spirito. Innanzitutto può esercitare la facoltà percettiva per l'io altrui, avendo potenzialmente l'organo di senso ideale di percezione dell'io, che si genera dall'esistenza dell'io altrui e mio. Posso percepire l'io di ogni singolo essere umano, ma posso percepire anche l'io di ogni tipo animale osservandolo razionalmente comparire in immagine tra le sue molteplici manifestazioni.

Per conoscere come il mondo esterno sia fatto, devo varcare la soglia verso l'interno e capire come io conosco. Per capire l'interiorità dei processi conoscitivi devo di nuovo varcare la soglia ma verso l'esterno e capire il mondo delle mie osservazioni. Proprio questo continuo passaggio di soglia è un ritmo vivente di espansione e contrazione che asseconda lo sviluppo interiore e porta ad agire moralmente nel mondo. Vivere nella natura, esistere anche come essere di natura, permette che questo passaggio continuo sia evolutivo, così che più mi volgo verso l'esterno, più conosco me stesso e più mi volgo verso me stesso, più conosco la natura.

Nell'osservare l'io altrui si tratta di esercitare un senso spesso sopito e che pure ciascuno di noi possiede e ha sperimentato, anche inconsapevolmente, per qualche istante della propria vita.

Si tratta, con questa dotazione sensoriale di base volta a percepire l'io altrui, di esercitarsi ora a potenziare e dirigere il senso dell'io. Allora usciremo dalla concezione dell'altro come inferno, o dalla concezione di una *res naturae estensa* priva di storia. Passeremo a riconoscere che ciascun essere umano può adesso e ciascun io di gruppo animale, vegetale e minerale potrà in futuro avere, in diverso modo e tempo,

la chance di agire liberamente. L'evoluzione apparirà allora estendersi ancora oltre il campo trattato dalle teorie evoluzioniste attuali. Esse osservano e forniscono correttamente una compendiosa compilazione di fenomeni che sono i risultati progressivi degli opportuni processi che determinano l'adattamento dei singoli a fini di sopravvivenza. Tuttavia sono prive di dimensione storica: non si occupano di storia naturale, poiché nella loro prospettiva questa non si dà. La selezione naturale è una reazione meccanica riflessa dei cambiamenti esterni privi di coerenza. E di ciò che reagisce automaticamente a una necessità non si può fare storia. Si può fare cronaca, ma non storia nel senso indicato precedentemente, quale risultato di azioni dei singoli spiriti liberi. Una nuova filosofia della natura dovrà dunque far tesoro delle teorie evoluzioniste per occuparsi di osservare anche quanto esiste tra le singole manifestazioni del tipo. Osservare cioè anche il tipo, fino a osservare l'evoluzione futura dei tipi animali, delle varietà vegetali e delle entità minerali che, compartecipando con le loro azioni alle nostre, potranno cooperare indirettamente alla complessa coevoluzione futura.

IL FUTURO NELL'AGROECOLOGIA

Possiamo dunque osservare e conoscere l'io altrui dei singoli esseri umani e dei tipi naturali generali. Ma non a questo si riduce il potenziale di azione libera dell'essere umano. Ciascun essere umano individuale ha la facoltà di intervenire con azioni intuitive morali nel corso dell'evoluzione. Così come l'esperienza della natura ci porta incontro al nostro io, al "conosci te stesso", così la nostra capacità di azione

libera interviene nella natura. L'agricoltore ha svolto questa funzione in passato prendendosi cura di animali, piante e suoli per portarli verso un ideale, per accompagnarli in una coevoluzione e ha ricevuto da essi impulsi per la sua coevoluzione. In questo senso l'agricoltura va liberata dal serraglio in cui è stata rinchiusa e costretta alla sua sola dimensione economica, tra l'altro subalterna. L'agroecologia crea le condizioni per una rinascita in senso pienamente sociale della ruralità. La compiutezza di una dimensione sociale dell'umano che sarà conquistata dal mondo contadino potrà essere d'esempio per un cambio di passo dell'attuale stato sociale.

Abbiamo il compito di salvare e far sviluppare con l'agroecologia la cura evolutiva reciproca, così minacciata dall'ideologia della guerra tra umani e tra umani e non umani. L'agricoltura biodinamica, madre della bioagricoltura, possiede presupposti e mezzi per essere una chiave teorica e pratica della migliore manifestazione dell'agroecologia come via evolutiva del Pianeta. Sulla scorta di una Filosofia della natura e grazie all'agroecologia diviene concreta la possibilità di dirigere evolutivamente il nostro agire, in una fase storica in cui questa possibilità è contesa e rischia di essere liquidata.

LA PERCEZIONE ARTISTICA E L'EMERGERE DELL'IO

Laura Borghi

Godere dell'arte vuol dire entrare in rapporto diretto con l'opera che l'artista ha dipinto, composto e così via.

Il senso di vedere una serie di immagini riprodotte viene dal filo che si vuole seguire in relazione a un tema. Diventa quindi un processo di pensiero basato sull'osservazione diretta di opere d'arte accomunate da un tema. Così si possono unire le conoscenze che abbiamo dal passato, forse di qualche opera anche per averla apprezzata dal "vivo", con la percezione presente, che richiama a memoria o che ci porta a osservare qualcosa di nuovo, a costituire un contesto e un processo conoscitivo.

Con l'inizio del periodo dell'anima cosciente la pittura umanizza e individualizza le immagini realizzate in dipinti, disegni etc. Dalle raffigurazioni di Cimabue, ancora con lo sfondo oro, a quelle di Giotto, in cui il cielo si fa azzurro e persino gli angeli manifestano un'espressione intonata alla scena che si sta svolgendo, ad esempio soffrono, e viene fissata sulla tela, si apre la strada alla manifestazione del carattere della persona.

È un percorso che parte dall'apice della pittura, quella rinascimentale dei grandi in Italia – Raffaello, Leonardo, Michelangelo – con la pittura fiorentina, veneta, per esempio. Ci si potrebbe tra l'altro chiedere, perché il massimo della pittura è raggiunto all'inizio del periodo dell'anima cosciente, quando si sviluppa in arte e nella scienza il Rinascimento?

Seguendo il tema del ritratto, progressivamente esso si avvicina al soggetto, sia per i temi affrontati sia per la mo-

dalità espressiva e stilistica. Il tema religioso e mitologico, che rimane presente, non ha più l'esclusiva. Entrano in scena anche la vita di tutti i giorni, il vissuto quotidiano popolare o nobile e successivamente borghese. Il volto assume i caratteri del soggetto, percepito nelle sue caratteristiche che vanno via via individualizzandosi. Fino alla possibilità di essere colti fuori dal contesto di classe sociale nel proprio vissuto interiore o nelle proprie attività.

Nella storia della pittura si giunge all'impressionismo e all'espressionismo, cioè al cogliere la realtà esteriore nella raffigurazione che emerge dal colore scomposto secondo le leggi dell'ottica o all'esprimere il gesto del vissuto interiore di fronte, ad esempio, all'angoscia della propria epoca. Per proseguire con i vari movimenti artistici caratterizzati dagli "ismi", surrealismo, dadaismo, astrattismo... interpretazioni della realtà che hanno ormai oltrepassato il carattere del figurativo giunto anche al naturalismo, al manierismo etc. Interviene la fotografia (porterà all'iperrealismo), intervengono le conoscenze scientifiche ad esempio con l'uso del microscopio ottico si coglie il pullulare di agenti viventi prima sconosciuti alla vista. Le leggi dell'ottica e la scomposizione della luce nei colori, nella quale tutti sono contenuti secondo Newton, limitano le possibilità di una pittura che si è fatta uomo, verso uno sviluppo ulteriore che non perda l'anima umana. Si giunge ad abbandonare, giustamente, un figurativo ormai sterile ma si perde anche l'uomo nella sua integrità. Come superare "l'angoscia animica del presente" senza perdere la qualità umana nella scienza e nell'espressione artistica?

In quest'epoca di crisi del mondo occidentale, la conoscenza scientifica è decaduta in una mera prassi tecnologica idonea soltanto a soddisfare le esigenze della civiltà dei consumi. Tutto ciò ha prodotto un'opera di buio. Riteniamo fondamentale che l'anima umana ritrovi, in modo libero e autocosciente, il giusto rapporto col piano dei fenomeni senza tornare alla tradizione o al misticismo, ma mediante un nuovo approccio conoscitivo in grado di congiungere la rigosità delle scienze positive con la creatività e la fantasia tipica dell'arte. Riconosciamo questo percorso come un compito essenziale dell'epoca micheliana dello spirito.

Laura Borghi. Medico, specialista in Biochimica e Chimica Clinica, ha completato una formazione artistica alla Scuola superiore d'Arte del Castello Sforzesco di Milano. È stata presidente della Società Italiana di Medicina Antroposofica (SIMA). È socio fondatore e presidente dell'Associazione medica Imago Proxima Centauri.

Daniele Nani. Medico, specialista in Anestesia e Rianimazione. È socio fondatore e vicepresidente dell'Associazione medica Imago Proxima Centauri. Ha pubblicato numerosi scritti di contenuto scientifico e filosofico lungo il filo dell'epistemologia.